

**PONTIFICIA UNIVERSITAS LATERANENSIS**

**PONTIFICIUM INSTITUTUM PASTORALE**

**“REDEMPTORIS HOMINIS”**

Yoseph Selvinus Agut

**ESSERE UNA CHIESA POVERA  
PER I POVERI**

Riflessione teologico pastorale

*Dissertatio ad Licentiam in Theologia pastorali consequendam*

Moderator: Clar.us Prof. Denis Biju-Duval

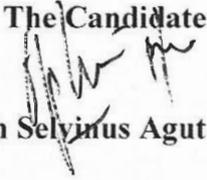
ROMAE 2021

## DECLARATION

This thesis “ESSERE UNA CHIESA POVERA PER I POVERI. RIFLESSIONE TEOLOGICO PASTORALE” is a presentation of my original research work. Wherever contributions of others are involved, every effort is made to indicate this clearly, with due reference to the literature, and acknowledgement of collaborative research and discussions.

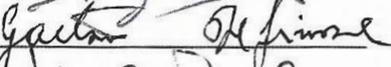
The work was done under the guidance of Prof. Denis Biju-Duval, at the *Istituto Pastorale ‘Redemptor Hominis’*, *Pontificia Universitas Lateranensis*.

The Candidate

  
Yoseph Selyinus Agut

In our capacity as supervisor and co-supervisors of the candidate’s thesis, we certify that the above statements are true to the best of my knowledge. And, the thesis has been examined in the open examination of candidate, on October 20, 2021 at *Pontificia Universitas Lateranensis*, Roma.

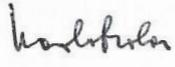
Prof. Denis Biju-Duval (Supervisor)  
Prof. Gaetano De Simone (Co-Supervisor)  
Prof. Nicola Reali (Co-Supervisor)

:   
:   
: 

Date: 29. X. 2021

Istituto Pastorale Redemptor Hominis  
Preside



  
Prof. Paolo Asolan

## INDICE

DECLARATION.....	i
INDICE.....	ii
INTRODUZIONE GENERALE .....	1
1    UNA CHIESA POVERA PER I POVERI.....	1
2    L’OBBIETTIVO.....	4
3    LA METODOLOGIA E LA SISTEMATICA .....	4
CAPITOLO I.....	6
UNA CHIESA POVERA PER I POVERI.....	6
1.1  INTRODUZIONE .....	6
1.2  I POVERI E LA POVERTÀ .....	6
1.2.1  LE CATEGORIE DI POVERTÀ E DEI POVERI.....	6
1.2.2  TRE MODELLI DI POVERTÀ.....	7
1.2.2.1  La povertà materiale .....	8
1.2.2.2  La povertà spirituale .....	9
1.2.2.3  La povertà evangelica: come impegno di solidarietà.....	11
1.3  UNA CHIESA POVERA .....	14
1.3.1  PANORAMICA SULLA STORIA DEL TERMINE <i>UNA CHIESA POVERA</i> .....	14
1.3.2  IL SIGNIFICATO DI UNA CHIESA POVERA.....	18
1.3.3  I FONDAMENTI DI UNA CHIESA POVERA.....	19
1.3.3.1  Al seguito di Cristo povero: Fondazione Cristologica.....	19
1.3.3.2  La dimensione della comunione: fondazione ecclesiologica.....	21
1.4  CONCLUSIONE.....	23
CAPITOLO II.....	25
LE SFIDE DI PRENDERSI CURA DEI POVERI .....	25

2.1	INTRODUZIONE .....	25
2.2	UNA PANORAMICA DELLA POVERTÀ NEL MONDO .....	25
2.2.1	UNO SGUARDO GENERALE .....	25
2.2.2	LE CAUSE DELLA POVERTÀ.....	27
2.2.2.1	Covid-19 .....	27
2.2.2.2	Il Conflitto sociale.....	28
2.2.2.3	Il Climate Change .....	29
2.2.3	I VULNERABILI ALLA POVERTÀ.....	30
2.2.3.1	I bambini e gruppi di disabili .....	30
2.2.3.2	Le donne.....	31
2.2.3.3	I rifugiati. ....	32
2.2.3.4	I lavoratori del settore agricolo (agricoltura, pescatori).....	33
2.3	L'INDIFFERENZA GLOBALE: LE SFIDE .....	33
2.3.1	LE SFIDE DALLA SOCIETÀ.....	34
2.3.1.1	L'individualismo e l'esclusione sociale .....	34
2.3.1.2	L'ingiustizia socio-economica.....	35
2.3.1.3	Crisi Ecologica.....	36
2.3.1.4	La mancanza dell'educazione .....	38
2.3.2	LE SFIDE DALL'INTERNO DELLA CHIESA .....	41
2.3.2.1	La Carità (agape) contro la carità sociale .....	41
2.3.2.2	Clericalismo contro ruolo laicale dei laici .....	43
2.3.2.3	La mancanza nel ministero spirituale .....	44
2.4	CONCLUSIONE.....	46
CAPITOLO III .....		47
ESSERE UNA CHIESA POVERA PER I POVERI.....		47
UNA PROPOSTA PASTORALE .....		47
3.1	INTRODUZIONE .....	47
3.2	COME L'AZIONE DELLA CHIESA .....	48
3.3	I SUOI ASPETTI COSTITUTIVI PER LA CULTURA DELL'INCONTRO .....	50
3.3.1	INCONTRARE I POVERI: LA CHIESA "IN USCITA" .....	51
3.3.2	ASCOLTARE LE SUE GRIDA: LA CHIESA CON COMPASSIONE.....	54
3.3.3	VIVERE INSIEME: LA CHIESA NELLA FRATERNITÀ.....	55
3.4	DIACONIA NELLA CHIESA: UN MODO DELL'EVANGELIZZAZIONE.....	58
3.4.1	DIACONIA SOCIALE -CARITATIVA .....	60

3.4.2	DIACONIA RIFORMATIVA .....	61
3.4.3	DIACONIA TRASFORMATIVA .....	62
3.5	CONCLUSIONE .....	64
CONCLUSIONE GENERALE .....		65
1	UNA BREVE RIFLESSIONE .....	65
2	LA SPERANZA .....	68
BIBLIOGRAFIA .....		71

## INTRODUZIONE GENERALE

### 1 UNA CHIESA POVERA PER I POVERI

Con il titolo ‘Essere Una Chiesa Povera per i Poveri. Riflessione Teologico Pastorale’, si vorrebbe descrivere un volto autentico e attuale della Chiesa. Autentico, nel senso che è il vero volto della Chiesa, come comunione del popolo di Dio che crede in Cristo povero e umile e che, illuminata dallo Spirito Santo, è peregrina nel mondo per permettere a Gesù di continuare la Sua opera di salvezza dell’umanità. Attuale, nel senso che il volto della Chiesa si ritrova a confrontarsi con vari problemi presenti nel contesto del mondo, soprattutto in quelli relativi all’incontro e al prendersi cura dei poveri e degli emarginati.

Pertanto, la Chiesa è sempre chiamata ad essere attuale, Questa è la speranza e il desiderio che dobbiamo avere per la Chiesa: che assuma una preferenza per i poveri come propria missione nel mondo, così come il suo relazionarsi con la realtà e la mentalità mondana. Papa Francesco ha ricordato la missione della Chiesa, articolandola con la frase: “la Chiesa in uscita”<sup>1</sup>. Questa preferenza è, in modo più approfondito, un mandato evangelico. Possiamo affermare che l’incarnazione e tutta la predicazione di Gesù è stata finalizzata all’annuncio della “buona novella ai poveri, alla liberazione di coloro che erano, e sono, prigionieri del male e schiavi del diavolo, a ridare la vista ai ciechi, affinché riuscissero a ‘vedere’ la verità, alla liberazione degli oppressi, di coloro che sono sottoposti a soprusi ed angherie di ogni genere” (Lc 4, 18-19). La storia del Buon Samaritano (Lc 9, 25-37) spiegherebbe bene chi sono i poveri e come trattare i poveri come vicini ( come prossimo).

La frase “una chiesa povera per i poveri” è molto forte nella visione pastorale di papa Francesco. Egli scrive:

«per la Chiesa, l’opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica.... per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. ... Siamo

---

<sup>1</sup> Cfr. PAPA FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, Roma, 24 novembre 2013, n. 20, 46; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_exhortations/documents/papa-francesco\\_esortazione-ap\\_20131124\\_evangelii-gaudium.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html); Per ulteriori citazioni da questo documento, citeremo quanto scritto all’inizio di questa nota.

chiamati a scoprire Cristo in loro... e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro»<sup>2</sup>.

Papa Francesco desidera una Chiesa povera per i poveri. Questo desiderio è anche il desiderio di tutti i membri della Chiesa, il popolo di Dio. Per il Papa, anche per il popolo di Dio, essere una Chiesa povera per i poveri non è tanto una teoria, ma, piuttosto, una forma di vita e una missione affidata da Cristo a tutti i cristiani. Come forma di vita, siamo invitati a non essere solo membri della chiesa o parte della Chiesa, ma più di questo, il popolo di Dio è invitato a diventare la Chiesa stessa. Cioè, in lui devono essere profondamente radicati aspetti della vita ecclesiale al servizio dei poveri e degli emarginati, come l'amore, la carità, la pace, la misericordia, la comunione, la fraternità. La missione di questa chiesa è data dall'incontro con i poveri e gli emarginati, dall'ascolto del loro grido, dalla solidarietà per il bene integrale della persona umana. Tutto questo, però, deve essere la base per testimoniare e trasmettere il bene più prezioso: l'amore di Dio e la conoscenza del Suo Figlio, Gesù. Di qui, si realizza una Chiesa come disegno di comunione e di fraternità per tutti. Questo è l'imperativo della fede per ogni cristiano e per la Chiesa.

Papa Francesco, con "una Chiesa povera per i poveri", desidera dare voce al Concilio Vaticano II. Papa Giovanni XXIII, infatti, prima del Concilio, in un radiomessaggio che annunciava l'avvento del Concilio, aveva chiamato la chiesa 'Chiesa dei poveri'. Ha sottolineato la necessità di una chiesa globale per "tutti e soprattutto la Chiesa dei poveri".<sup>3</sup> Ciò non è un'opzione, ma una necessità per la Chiesa. Non è un'idea, ma una forma di vita (*style of life*) e un modo per vivere la Chiesa. Al riguardo, infatti, non è stato prodotto alcun documento specifico in seno al Concilio. Forse fa parte dell'opera dello Spirito Santo, che vuole che a tanto si giunga non per mezzo di precetti, ma dando ascolto alle Sue ispirazioni nelle diverse situazioni concrete della vita e in funzione delle necessità quotidiane, «perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita.» (2Cor 3, 6).

Tuttavia, sembra che lo spirito sia diventato il *DNA* di tutti i documenti conciliari. Ne troviamo chiaramente traccia in diversi documenti. La prospettiva cristologica della Chiesa dei poveri e dello spirito di povertà è presentata in *Lumen Gentium* – art.8 - sulla Chiesa dei poveri, e nell'art. 42, sullo spirito di povertà. Poi nella *Gaudium et Spes* il Concilio invita i discepoli di Cristo a partecipare alle gioie e ai dolori della società, specialmente dei poveri e degli emarginati. Il concilio qui insegna che la Chiesa deve essere come Cristo: Cristo è

---

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 198

<sup>3</sup> PAPA GIOVANNI XXIII, *Radiomessaggio del Santo Padre*, 11 settembre 1962; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/speeches/1962/documents/hf\\_j-xxiii\\_spe\\_19620911\\_ecumenical-council.html](https://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/speeches/1962/documents/hf_j-xxiii_spe_19620911_ecumenical-council.html); per ulteriori citazioni da questo documento, citeremo quanto scritto all'inizio di questa nota; cfr. AAS 54 (1962): 682.

povero, pertanto anche la Chiesa deve essere povera: "Come Cristo fa l'opera di salvezza nella povertà e nella persecuzione, così fa la Chiesa"<sup>4</sup>.

Nel mondo di oggi, prendersi cura dei poveri non è facile da realizzare, a causa di vari interessi sociali, politici, ideologici, ecc. La struttura sociale, inoltre, pone i poveri ed i loro bisogni in fondo alla scala delle priorità, causando ingiustizia e disuguaglianza economica e sociale. Questo porta ad un isolamento dei poveri nella società. La solitudine o alienazione, è la mancanza di una connessione significativa con gli altri, una sorta di spostamento che può far sentire inutili, senza uno scopo della vita e senza una propria identità. Ciò è facilitato dall'individualismo nell'era postmoderna e dalla globalizzazione.

All'interno del corpo della chiesa risaltano varie sfide da sostenersi per realizzare "una Chiesa povera per i poveri". Aspetti positivi della diaconia ci sono, ma non toccano, né risolvono il vero problema. Anche la chiesa spesso vede i poveri come oggetti, persone deboli incapaci di fare qualcosa di buono. Diverse pratiche di carità sociale vengono svolte senza essere accompagnate da un'evangelizzazione dell'*empowerment* della loro vita. Quello, cioè, che Il Papa ha definito la peggiore forma di discriminazione subita dai poveri: la mancanza di servizio spirituale. In effetti, l'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria.

Perciò è importante un incontro che faccia dei poveri il soggetto. Papa Francesco, nell'enciclica 'Fratelli tutti', invita a sviluppare una cultura dell'incontro<sup>5</sup>. Nell'incontro si deve puntare a cercare un contatto, a gettare ponti, a progettare qualcosa che coinvolga tutti. Il soggetto di tale cultura è il popolo, non un settore della società che mira a tenere in pace il resto con mezzi professionali e mediatici. Questa cultura dell'incontro rafforzerà le pratiche pastorali col prendersi cura dei poveri. A tal proposito, offriamo alcuni concetti di base per "una chiesa povera per i poveri": come carità, solidarietà, e fraternità.

Inoltre, come forma di evangelizzazione nella diaconia, troviamo che ci sono tre modelli di diaconia che possono essere sviluppati: diaconia caritativa, diaconia riformativa e diaconia trasformativa. Nella diaconia caritativa, la chiesa "va dritto" nella comunità, fornendo assistenza sociale e donazioni. In altre lingue si parla di pratica della carità sociale. Nella diaconia riformativa, la chiesa cerca di rinnovarsi (rafforzarsi) dall'interno – strutturalmente e gerarchicamente – partendo dal livello più basso, cioè dalla comunità di

---

<sup>4</sup> Cfr. IL CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica sulla Chiesa Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, n. 8; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/archive/hist\\_councils/ii\\_vatican\\_council/documents/vat-ii\\_const\\_19641121\\_lumen-gentium\\_it.html](https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html); per ulteriori citazioni da questo documento, citeremo quanto scritto all'inizio di questa nota.

<sup>5</sup> PAPA FRANCESCO, *Lettera enciclica Fratelli Tutti*, Assisi, 3 ottobre 2020, n. 216; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco\\_20201003\\_enciclica-fratelli-tutti.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html); per ulteriori citazioni da questo documento, citeremo quanto scritto all'inizio di questa nota.

base. Tutte le strutture ecclesiali sono coinvolte nel prendersi cura dei poveri. Nella diaconia trasformativa, la chiesa non fornisce più solo beni o energia ai poveri, ma li invita ad uscire dalla povertà. Ai poveri stessi viene insegnato a essere protagonisti della loro vita. La chiesa si adopera per fornisce i mezzi a questo scopo.

## 2 L'OBBIETTIVO

Pertanto, sulla base della comprensione di cui sopra e della lettura di vari testi, tratti dai documenti della Chiesa e dai libri che abbiamo consultato in materia, vorremmo compilare una tesi semplice: *Una chiesa povera per i poveri è un mandato evangelico come forma di vita e modo di vivere la Chiesa universale (e locale). Contro l'indifferenza globale di oggi, – in particolare l'indifferenza nel prendersi cura dei poveri e degli emarginati –, tutti i credenti sono chiamati a partecipare e essere la Chiesa dei poveri per prendersi cura e servire i poveri e gli emarginati.*

Pertanto, intendiamo rispondere alle seguenti domande chiave:

1. Che cosa si intende con le parole: "una Chiesa povera per i Poveri?".
2. Quali problemi si incontrano nel voler realizzare “una chiesa povera per i poveri”?
3. È possibile realizzare "una chiesa povera per i poveri"?

## 3 LA METODOLOGIA E LA SISTEMATICA

Come il sottotitolo, questa tesi è una riflessione della teologia pastorale sul modo di vivere della Chiesa che dovrebbe realizzarsi nell'azione pastorale. Pertanto, il metodo utilizzato nella scrittura è la ricerca deduttiva. Naturalmente, a questo si accompagnano metodi di ricerca pastorale, che cercano di analizzare e valutare la problematica alla luce della fede e nella fedeltà agli insegnamenti contenuti in vari documenti della Chiesa (analisi e valutazione). Poi si cerca di realizzare i risultati nell'azione pastorale. È possibile applicarlo nell'azione pastorale (decisione e progettazione). Pur conservando il principio pastorale, secondi il quale la Chiesa agisce e si rinnova continuamente, guardando nel contempo al suo modello di servizio e di annuncio (attuazione e verifica). Pur conservando il principio pastorale che la Chiesa agisce e si rinnova continuamente, guardando nel contempo al suo modello di servizio e di annuncio (attuazione e verifica).

Con il titolo ‘Essere Una Chiesa Povera per i Poveri. Riflessione Teologico Pastorale’, cerchiamo di ricercare e descrivere il suo significato e la sua attualità nella vita della chiesa.

Scopriamo che può essere ancora molto rilevante e necessario oggi. Tuttavia, abbiamo scoperto che per diventare una tale chiesa, ci sono molte sfide da intraprendere, sia all'interno della Chiesa stessa, sia nei confronti del mondo - dove necessariamente si trova e vive la chiesa - che della mentalità in esso dominante. Tuttavia, ciò non significa che la Chiesa non abbia la possibilità di sviluppare un tale modello del suo essere ed agire. Infine, offriamo una proposta pastorale, che può essere una guida in vere azioni pastorali nella vita ecclesiale, specialmente nelle chiese locali.

Nel capitolo I - Una Chiesa povera per i poveri - si vuole rispondere a questa domanda principale. Si vuole prima spiegare il significato e le varie categorie della povertà in generale, poi la dinamica e il significato di “una Chiesa povera per i poveri” nella storia dal Concilio Vaticano II e, infine, i principi fondamentali su basi cristologiche ed ecclesiologiche.

Nel capitolo II - Le sfide di prendersi cura dei poveri – si intende delineare alcune delle principali sfide oggi nella cura dei poveri. Queste sfide provengono sia dall'esterno (ad extra) sia dall'interno (ad intra) della Chiesa.

Nel capitolo III - Essere una Chiesa povera per i poveri – si descrive una proposta pastorale e si evidenziano le opportunità pastorali che possono essere offerte alla Chiesa locale nel tentativo di costruire una chiesa povera per i poveri.

## CAPITOLO I

### UNA CHIESA POVERA PER I POVERI

#### 1.1 INTRODUZIONE

Parlare di una chiesa povera per i poveri è un tema interessante. Con il titolo *Essere Una Chiesa Povera per i Poveri* si vorrebbe descrivere un volto autentico e attuale della Chiesa. Autentico, nel senso che è il vero volto della Chiesa, come comunione del popolo di Dio che crede in Cristo, povero e umile, e che procede in pellegrinaggio nel mondo, nella luce dello Spirito. Attuale, nel senso che è il volto della Chiesa che si manifesta nel contesto degli incontri coi vari problemi del mondo, soprattutto nell'incontro e nel prendersi cura dei poveri e degli emarginati. La *Chiesa dei poveri* non è solo un concetto che la Chiesa ha adottato e attuato. È il risultato della contemplazione della missione di Cristo stesso.

Il focus di questo capitolo è su *Una Chiesa Povera*. Intendo fornire una conoscenza di base di una chiesa povera. Per questo, è necessario una comprensione della povertà e di cosa si intende per poveri, alla luce della fede e, pertanto, dal punto di vista teologico, che sarà analizzato più approfonditamente nel secondo capitolo, il problema attuale dei poveri nel mondo oggi. Comincio con un breve discorso sull'emergere di questo termine e su una sua comprensione dal Concilio Vaticano II ad oggi. Poi, vorrei elaborare il significato di *una chiesa povera*.

#### 1.2 I POVERI E LA POVERTÀ

##### 1.2.1 LE CATEGORIE DI POVERTÀ E DEI POVERI

La povertà è sempre stata un tema centrale nella Chiesa. In molti modi, la Chiesa presta attenzione ai poveri e alla povertà, sia nella forma della carità sociale, sia nella predicazione, sia negli atti pastorali. La Chiesa si rende conto che i poveri sono le persone che

sono veramente nel bisogno, perché vivono nella povertà e nella miseria, e non hanno la capacità di esprimere la propria identità.

Le categorie dei poveri si trovano nel Vangelo. Sono quelli che sono emarginati dalla società, quelli che non hanno alcun mezzo di sostentamento economico e, pertanto, sono molto dipendenti dai doni degli altri. Il Vangelo di Matteo descrive una sorta di prova per i credenti, vale a dire se avere preoccupazione per gli affamati, gli assetati, i forestieri, i nudi, i malati e i prigionieri (Mt. 25, 31-46). Sono quelli che sono visibilmente poveri. Quindi la categoria di povertà può essere misurata in termini di se ha bisogno di cibo, una corsa, vestiti e libertà.

Papa Francesco distingue la povertà in varie categorie. Dice che:

«Conosciamo la grande difficoltà che emerge nel mondo contemporaneo di poter identificare in maniera chiara la povertà. Eppure, essa ci interpella ogni giorno con i suoi mille volti segnati dal dolore, dall'emarginazione, dal sopruso, dalla violenza, dalle torture e dalla prigionia, dalla guerra, dalla privazione della libertà e della dignità, dall'ignoranza e dall'analfabetismo, dall'emergenza sanitaria e dalla mancanza di lavoro, dalle tratte e dalle schiavitù, dall'esilio e dalla miseria, dalla migrazione forzata. La povertà ha il volto di donne, di uomini e di bambini sfruttati per vili interessi, calpestati dalle logiche perverse del potere e del denaro. Quale elenco impietoso e mai completo si è costretti a comporre dinanzi alla povertà frutto dell'ingiustizia sociale, della miseria morale, dell'avidità di pochi e dell'indifferenza generalizzata!»<sup>6</sup>

Da quanto ha detto il Papa, si comprende quanto sia complessa la realtà della povertà. Ci sono tanti volti di poveri. La causa della povertà non è solo il fatto dell'inadeguatezza o della debolezza dei poveri. Anche gli aspetti socio-culturali, economici e politici intrappolano la società nella povertà. La chiesa esiste e lotta in tali situazioni. La chiesa non può scappare e deve capire che il suo compito è prendersi cura per i poveri. Ecco perché comprendere la situazione di povertà è molto utile per costruire una Chiesa dei Poveri per i Poveri.

### 1.2.2 TRE MODELLI DI POVERTÀ

Secondo una descrizione di Guiterez G., la povertà è un termine equivoco<sup>7</sup>. C'è ambiguità nella comprensione della povertà. Da un lato, la povertà è una condizione di svantaggio a causa di una struttura sociale ingiusta per essa. Dall'altro, è la povertà come condizione umana che si verifica perché non puoi farci niente o perché non si hanno capacità per vivere; alcuni, poi capiscono anche la povertà come un dono di Dio. Sentono che vivendo in povertà, saranno felici.

---

<sup>6</sup> PAPA FRANCESCO, *Messaggio I Giornata Mondiale dei Poveri*, 19 Novembre 2017, n. 5. dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/poveri/documents/papa-francesco\\_20170613\\_messaggio-i-giornatamondiale-poveri-2017.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/poveri/documents/papa-francesco_20170613_messaggio-i-giornatamondiale-poveri-2017.html); per ulteriori citazioni da questo documento, citeremo quanto scritto all'inizio di questa nota.

<sup>7</sup> Cfr. G. GUTIÉRREZ, *A theology of liberation: history, politics and salvation*, Orbis Book, New York 1988, 163

G. Gutierrez. ha affermato che ci sono almeno tre modelli di povertà<sup>8</sup>, che devono essere compresi. Sono: la povertà materiale, la povertà spirituale e la povertà come impegno e solidarietà.

#### 1.2.2.1 *La povertà materiale*

Il termine povertà designa in primo luogo la povertà materiale, cioè la mancanza di beni economici necessari per una vita umana degna di questo nome. In questo senso la povertà è considerata degradante ed è rifiutata dalla coscienza delle persone contemporanee. Anche coloro che non sono - o non desiderano essere - consapevoli delle cause profonde di questa povertà credono che debba essere combattuta. Le grandi aspirazioni delle persone oggi sono di liberarsi dalla sottomissione alla natura, eliminare lo sfruttamento di alcune persone da parte di altri e creare prosperità per tutti.

La questione diventa ancora più complessa se si considera che il concetto di povertà materiale è in continua evoluzione. Il mancato accesso a determinati valori culturali, sociali e politici, ad esempio, fa oggi parte della povertà che le persone sperano di abolire. Gustavo Gutierrez ha sottolineato che ciò che intendiamo per povertà materiale è una situazione subumana. In concreto, essere poveri significa morire di fame, essere analfabeti, essere sfruttati dagli altri, non sapere di essere sfruttati, non sapere di essere una persona.

Infatti, nella Bibbia la povertà è una condizione scandalosa nemica della dignità umana e quindi contraria alla volontà di Dio. Indipendente, debole, curvo, miserabile sono termini che ben esprimono una situazione umana degradante. È interessante notare che questi termini insinuano già una protesta. Non si limitano alla descrizione; prendono una posizione. Questa posizione è resa esplicita dal vigoroso rifiuto della povertà: l'ingiustizia degli oppressori.

La povertà non è causata dal destino; è stato causato da persone maledette. Il Profeta Amos ad esempio affermò con enfasi che «perché hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali, essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri» (Am 2,6-7). O il profeta Isaia che ha visto che ci sono poveri perché alcuni sono vittime di altri, «vergogna su di te» (Is 10,1-2), dice. I profeti condannano tutti i tipi di abuso, tutte le azioni che perpetuano la povertà o creano nuovi poveri. Ma non si tratta semplicemente di denunciare la povertà, ma anche di adottare misure positive e concrete per impedire che la povertà si stabilisca nel Popolo di Dio. Fondamentalmente, i profeti volevano rendere gli israeliti consapevoli che questa ingiustizia li faceva tornare in una condizione di schiavitù. Per questo, è necessario creare una società

---

<sup>8</sup> Cfr. *Ibidem*, 163-173

giusta. Inoltre, lo sfruttamento e l'ingiustizia, impliciti nella povertà, fanno del lavoro qualcosa di servile e disumanizzante. Ciò contraddice l'ordine divino della creazione, secondo cui l'umanità è creata a immagine e somiglianza di Dio ed è destinata a dominare la terra (Gn 1, 26-2:15). E infine, l'umanità non solo è stata creata a immagine e somiglianza di Dio; è anche il sacramento di Dio.

Si può dire che i contenuti delle Scritture dell'Antico Testamento sono una dialettica tra Dio, che ama e promette la salvezza, e gli esseri umani che sono fragili, deboli e poveri, che aspettano quella salvezza. La promessa di salvezza culminava nell'Incarnazione: «egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-11).

Cosa ha fatto Gesù? L'amore di Dio per i poveri e gli emarginati è una delle caratteristiche centrali della predicazione di Gesù. Questo amore non può essere separato dal fatto che i poveri e i piccoli sono sempre vittime dei governanti e dei ricchi. Gesù lo ha criticato. All'inizio della sua predicazione, Gesù ha affermato lo scopo della sua missione: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19). È chiaro che Gesù ha scelto di schierarsi con i poveri e gli emarginati. Questa scelta si è manifestata in tutta la sua vita, sia nell'annuncio che nelle sue azioni.

Si può concludere che le ragioni del rifiuto biblico della povertà hanno qui le loro radici: opprimere i poveri è offendere Dio; conoscere Dio significa operare la giustizia tra gli esseri umani. Incontriamo Dio nel nostro incontro con altre persone; quello che si fa per gli altri lo si fa per il Signore. In una parola, l'esistenza della povertà rappresenta una rottura sia della solidarietà tra le persone sia della comunione con Dio. La povertà è espressione di un peccato, cioè di una negazione dell'amore. È quindi incompatibile con la coniazione del Regno di Dio, un Regno di amore e di giustizia. La povertà è un male, una condizione scandalosa, che nei nostri tempi ha assunto proporzioni enormi. Eliminarlo è avvicinare il momento del vedere Dio faccia a faccia, in unione con altre persone.

#### 1.2.2.2 *La povertà spirituale*

Un'altra comprensione è vedere la povertà come parte di uno stile di vita spirituale: la povertà spirituale. In questa linea, il povero è il *cliente* di Yahweh. Si può dire che la povertà è la capacità di accogliere Dio, un'apertura a Dio, una disponibilità a essere usati da Dio,

un'umiltà davanti a Dio. Così intesa la povertà si contrappone all'orgoglio, a un atteggiamento di autosufficienza; dall'altra è sinonimo di fede, di abbandono e di fiducia nel Signore. Quindi, la povertà spirituale è una preconditione per avvicinarsi a Dio.

I Salmi possono aiutarci a comprendere più precisamente questo atteggiamento religioso. Le persone che vivono la povertà sono considerate persone che vogliono conoscere Dio, che vogliono sempre cercarlo (Sal 9:11; 34-11), abbandonare e affidarsi a Lui (Sal 10:14; 34: 9, 37:40), sperare in lui (Sal 25: 3-5, 21; 37: 9), temere il Signore (Sal 25:12, 14; 34: 8, 10), osservare i suoi comandamenti (Sal 25:10); i poveri sono i giusti (Sal 34: 20,22; 37: 17-18), i fedeli (Sal 37:28; 149: 1). L'opposto dei poveri sono i superbi, che sono il nemico di Yahweh e degli indifesi (Sal 10: 2; 18:28; 37:10; 86:14).

La povertà spirituale trova la sua massima espressione nelle Beatitudini del Nuovo Testamento. Le persone povere sono chiamate persone felici perché sono vicine a Dio stesso. La povertà non è vista come una condizione materiale o finanziaria, ma piuttosto come un'indicazione del desiderio umano; non una condizione di vita esterna, ma uno stato interiore. Ciò che Gesù dice nelle Beatitudini è povertà nello spirito. Questa povertà non ha alcuna relazione diretta con la ricchezza; in primo luogo non si tratta di indifferenza verso i beni di questo mondo. Va più in profondità di quello: significa non avere altro sostentamento che la volontà di Dio.

Tuttavia, ciò non significa che le persone diano per scontata la povertà. Chiamare felici i poveri significa anche che sono preparati interiormente a lottare per i loro diritti. «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio» (Mt 5) non significa, ci sembra: Accettate la vostra povertà perché più tardi questa ingiustizia sarà compensata nel Regno di Dio. Piuttosto significa che coloro che sono felici hanno il diritto di sperimentare la felicità in questo mondo, in previsione della felicità nel Regno dei Cieli. Inizia, quindi, ora l'eliminazione dello sfruttamento e della povertà che impediscono ai poveri di vivere pienamente la loro umanità. Sono benedetti perché la venuta del Regno metterà fine alla loro povertà, creando un mondo di amicizia. Sono benedetti perché il Messia aprirà gli occhi ai ciechi e darà il pane agli affamati. La povertà è dunque un male e quindi incompatibile con il Regno di Dio, che è entrato nella sua pienezza nella storia e abbraccia la totalità dell'esistenza umana.

È in questo contesto che Gesù ha predicato la povertà come condizione per essere liberi per amore del Regno di Dio. Gesù che in modo speciale ha annunciato il Regno di Dio ha mostrato ai poveri la buona novella della salvezza. I poveri - gli anawim - sono persone veramente povere, persone che non hanno nulla, persone che occupano le ultime e più piccole

posizioni nella società. Sono un gruppo di sfruttati e oppressi. Tuttavia, nel povero, vuole mostrare una persona libera da tutti i beni terreni e che si aggrappa solo a Dio.

La storia di Lazzaro il povero (Lc 16, 19-30) può spiegare il processo di spiritualizzazione della povertà. In questa storia, confrontiamo due modi contrastanti di vivere nel mondo, il ricco e il povero. Uno dipende dai beni terreni e trascorre i giorni della sua vita in tutti i lussi; mentre altri stanno semplicemente seduti ad aspettare le briciole e la misericordia rimanenti. Fino a questo punto, l'esperienza della vita umana diventa chiara la differenza tra ricchi e poveri. La domanda è: se la dipendenza dalla ricchezza può portare le persone alla salvezza o sono i poveri che saranno salvati? La risposta di Abramo sarebbe enfatica: «Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti.» (16,25).. Cioè che la salvezza appartiene prima di tutto ai poveri e ai sofferenti, che sono stati sfortunati nella vita; ma allo stesso tempo diventano persone che si arrendono alla volontà di Dio. Tali persone godranno del 'seno di Abramo'.

Il racconto passa poi alla dialettica della salvezza e alla dimensione escatologica, come nel colloquio tra Abramo e il ricco. La domanda è: tutti i ricchi subiranno la stessa sorte, ovvero la sofferenza? In quella dialettica, possiamo trovare la risposta che la salvezza è possibile solo quando le persone sono sottomesse a Dio e si manifesta in uno stile di vita povero – spiritualmente: chi si arrende completamente alla volontà di Dio. Anche i ricchi possono vivere questa esperienza spirituale, quando, durante la loro vita, non dipendono dalla ricchezza che hanno, aiutano i poveri che soffrono e si abbandonano alla volontà di Dio. Il processo di spiritualizzazione inizia nel mondo. La vita diventa preparazione alla salvezza futura. Si può quindi concludere che la povertà spirituale – uno stile di vita che si arrende alla volontà di Dio – è una condizione assoluta per la salvezza e come un punto di ingresso per la promessa escatologica.

### *1.2.2.3 La povertà evangelica: come impegno di solidarietà*

La difficoltà che i cristiani si ritrovano a dover affrontare è quella di cercare di far coesistere le esigenze materiali con quelle spirituali. Da un lato si dice che bisogna combattere la povertà materiale, i poveri devono lottare per uscire da questa situazione. D'altra parte, si dice che la povertà materiale è un modo di essere per creare povertà spirituale. Inoltre, i cristiani hanno spesso la tendenza a dare un valore positivo alla povertà materiale, considerandola quasi un ideale umano e religioso. È vista come austerità e indifferenza verso le cose di questo mondo e come presupposto per una vita conforme al Vangelo.

Quindi, la domanda che si può porre a questa povertà evangelica è: un atteggiamento mentale non dovrebbe essere diretto verso una testimonianza che porti anche la liberazione alla situazione di povertà che la circonda (povertà materiale)? La testimonianza cristiana è una preoccupazione per la situazione di povertà che la circonda, che porta le persone alla liberazione; in modo che anche loro sperimentino la felicità spiritualmente.

Questa ambiguità per Gutierrez, va chiarita, soprattutto quando si parla dell'idea di una chiesa povera per i poveri. La povertà materiale come condizione scandalosa<sup>9</sup> e la povertà spirituale come atteggiamento di apertura a Dio, si traducono in un impegno a crescere e in solidarietà per aiutarsi a vicenda. Per risolvere questa ambiguità, Gutierrez ha dato una terza definizione di povertà, vale a dire come impegno di solidarietà e protesta. E lo chiamiamo un modello di povertà evangelica, dove la povertà è riconosciuta come una condizione umana che si verifica a causa dell'ingiustizia o della disuguaglianza, che causa l'emarginazione e l'esclusione nella società, ma risveglia l'impegno nella lotta e promuove un senso di solidarietà da cui uscire da questa situazione scomoda. Le persone che vivono la povertà evangelica sono quelle che hanno speranza come figli di Dio. Coloro che sperano nell'amore di Dio saranno benedetti nel loro lavoro. I poveri in Dio, avranno più speranza solo in Dio.

Per capirlo, l'apostolo Paolo ha testimoniato: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8, 9). Questa è l'umiliazione di Cristo, la sua *kenosis* (Fil 2, 6-11). Ma non si assume la condizione peccaminosa umana e le sue conseguenze per idealizzarla. È piuttosto per amore e solidarietà con gli altri che ne soffrono. È per riscattarli dal loro peccato e per arricchirli con la sua povertà. È lottare contro l'egoismo umano e tutto ciò che divide le persone e permette che ci siano ricchi e poveri, possessori e diseredati, oppressori e oppressi.

Luca presenta la comunità nella Chiesa primitiva come un ideale. «Tutti coloro la cui fede li aveva uniti avevano tutto in comune» (At 2:44); «Non uno di loro rivendicava alcuno dei suoi averi come suo, ma tutto era in comune» (At 4:33). Lo hanno fatto con una profonda unità, nel cuore e nell'anima. Bisogna rendersi conto che non si trattava di erigere la povertà come ideale, ma piuttosto di fare in modo che non ci fossero poveri: «Non avevano mai una persona bisognosa tra loro, perché tutti coloro che avevano proprietà in terra o case la vendevano, portavano il ricavato della vendita, deponevano il denaro ai piedi degli apostoli e poi veniva distribuito a chiunque fosse nel bisogno» (At 4: 34-35). Il significato della comunità è chiaro: eliminare la povertà per amore della persona povera.

---

<sup>9</sup> Cfr. *Ibidem*, 171

Esso viene fatto per sottolineare che il servizio dell'amore è una continuazione del servizio dell'amore di Cristo. Quel servizio ai poveri è il frutto della grazia che viene da Cristo stesso. Con esso diventiamo ricchi in Cristo. La povertà è un atto d'amore e di liberazione. Ha un valore redentore. Se la causa ultima dello sfruttamento e dell'alienazione umana è l'egoismo, la ragione più profonda della povertà volontaria è l'amore per il prossimo. La povertà cristiana ha senso solo come impegno di solidarietà con i poveri, con chi soffre la miseria e l'ingiustizia.

Sottolineando questo, possiamo chiederci che tipo di povertà dovrebbe portare la chiesa povera. È stato sottolineato che la povertà intesa è la povertà che porta le persone a un impegno di solidarietà con i poveri e gli emarginati. In questo modello si può anzitutto affermare che la povertà deve caratterizzare la missione della chiesa per un verso esprime bene la radicalità della sequella di Gesù. In un altro punto si riferisce alla libertà di annunciare la Buona Novella, libera da ogni fardelli (il potere, la ricchezza, l'opportunità, la paura, ecc). Povertà nell'annuncio significa non confidare sulla potenza e l'efficacia degli strumenti ma avere fiducia nella sufficienza della forza del Vangelo.

Questa solidarietà - che deve manifestarsi in un'azione specifica, in uno stile di vita, in una rottura con la propria classe sociale - può anche aiutare i poveri e gli sfruttati a prendere coscienza che sono oggetto dello sfruttamento ed a cercarne la liberazione. La povertà cristiana, espressione dell'amore, è solidarietà con i poveri ed è protesta contro la povertà: questo è il significato concreto e contemporaneo della testimonianza della povertà. È una povertà vissuta, non fine a se stessa, ma piuttosto come autentica imitazione di Cristo; è una povertà che significa assumersi la condizione umana peccaminosa per liberare l'umanità dal peccato e da tutte le sue conseguenze.

Osservando questi tre modelli di povertà, possiamo trarre la conclusione che i poveri e la povertà esistono e sono reali. Thomas Pogger ha dichiarato che la povertà è il problema più importante dei nostri tempi, è la tragedia più grande del mondo contemporaneo.<sup>10</sup> Nell'incontro con la povertà troviamo fatti come questo: che i poveri vivono ai margini del mondo sociale e culturale, sono oppressi, sfruttati, la loro umanità è degradata. Quella povertà è distruttiva, qualcosa che è distruttivo. Questa situazione non è solo autodistruttiva per i poveri, ma anche per coloro che lo circondano; come risultato della situazione strutturale della società.

---

<sup>10</sup> Cfr. H. M. YANEZ, *Il Povero in Evangelii Gaudium: nuove possibilità d'inclusione?*, in F. FELICE, G. TAIANI (a cura di), *Poveri e Ricchi. La Sfida: istituzionalizzare l'inclusione sociale*, Laterano University Press, Città del Vaticano 2015, 134

Pertanto, bisogna che noi ci preoccupiamo per loro e che ce ne occupiamo. Possiamo anche imparare da loro. Sono maestri che insegnano come lottare per la vita e sopportare le difficoltà. Da loro impariamo anche la semplicità nella vita e accettiamo la vita così com'è, senza mai lamentarci e continuare a provare ad andare avanti. Felix Wilfred ha detto che «Il modo in cui i poveri percepiscono, giudicano e analizzano le situazioni e ne fanno uso è diverso dal modo in cui viene utilizzato dalle classi dominanti, dalle caste e dai gruppi d'élite nella società»<sup>11</sup>. Il povero descrive situazioni sociali ed esprime esperienze spirituali comunicate solo con difficoltà; definisce gli atteggiamenti personali, l'atteggiamento di un intero popolo davanti a Dio e le relazioni tra le persone.

È a loro che è chiamata la Chiesa. Questo è il volto di una chiesa povera per i poveri: una chiesa che si prende cura dei poveri, degli emarginati. Perché i poveri, secondo l'Evangelii Gaudium, hanno molto da insegnarci. Il Pontefice dice,

«Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente [...] Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro».<sup>12</sup>

### 1.3 UNA CHIESA POVERA

Il termine *una chiesa povera* è qualcosa di nuovo nella Chiesa? È questo un altro modello di chiesa? Queste domande troveranno risposta nella sezione seguente.

Parlare di povertà non è una novità per la Chiesa. Le Scritture hanno fornito una descrizione della povertà e della cura di Dio per i poveri. Sappiamo anche che nella storia ci sono così tante persone che si sono dedicate alla povertà. I santi hanno scelto la povertà come stile di vita per seguire Cristo più da vicino. Questo modo di vivere ha spesso un doppio significato, da un lato è una resistenza alla glorificazione della ricchezza e del potere, ma dall'altro è anche un atteggiamento interiore che vuole imitare Cristo, che era povero e sofferente, e anche morì sulla croce.

#### 1.3.1 PANORAMICA SULLA STORIA DEL TERMINE *UNA CHIESA POVERA*

L'idea di una Chiesa dei poveri non è nuova. Papa Giovanni XXIII, nel radiomessaggio dell'11 settembre 1962, ha sottolineato la necessità di una chiesa globale per "tutti e soprattutto la Chiesa dei poveri": «di fronte ai paesi sottosviluppati, la Chiesa si presenta come è e vuole essere, la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri»<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> F. WILFRED, *Theology for Inclusive World*, Delhi, 2019, ISPCK, 15

<sup>12</sup> PAPA FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, Roma, 24 novembre 2013, n. 198

<sup>13</sup> PAPA GIOVANNI XXIII, *Radiomessaggio del Santo Padre*, 11 settembre 1962; AAS 54 (1962): 682

Papa Giovanni XXIII non sta parlando di una chiesa in particolare, ma dell'idea di una chiesa del mondo reale radicata nella povertà, con la stragrande maggioranza dei suoi credenti poveri.<sup>14</sup>

Dobbiamo capire che ciò che chiede Papa Giovanni XXIII è voler rispondere di riforma, ci sono ancora membri della Chiesa - anche nella maggioranza - che si trovano in una situazione di povertà a causa dell'ingiustizia e della situazione del dopoguerra.<sup>15</sup> Tuttavia, per il Papa, deve essere chiamato a suscitare una nuova consapevolezza per la Chiesa, e non solo soffermarsi su questioni dottrinali e questioni tradizionali, ma toccare davvero i tempi. Questo è ciò che viene chiamato aggiornamento per la Chiesa, la Chiesa che si rinnova. Questo spirito è stato sollevato dal Concilio Vaticano II.

Rispondendo a quanto detto da Papa Giovanni, il 6 dicembre 1962, il Card. G. Lercaro, arcivescovo di Bologna, ha fornito spunti sull'importanza di inserire il tema dell'evangelizzazione dei poveri. Ha sottolineato che è necessario pensare oltre, vale a dire

«Rispetto a quest'ora dell'umanità e a questo grado di sviluppo della coscienza cristiana, deve essere il concilio della chiesa, particolarmente e soprattutto la chiesa dei poveri [...] il mistero di Cristo nella chiesa sempre è stato ed è, ma oggi è particolarmente il mistero di Cristo nei poveri: in quanto la chiesa, come ha detto il santo Padre Giovanni XXIII, se è la chiesa di tutti, oggi è specialmente 'la chiesa dei poveri'».<sup>16</sup>

Durante il periodo conciliare, il dibattito su una chiesa povera fu piuttosto acceso. Ci sono diversi gruppi di vescovi e teologi che hanno la convinzione che esista un divario tra la Chiesa e i poveri, perché la chiesa è percepita come simile ai capitalisti, piuttosto che ai semplici lavoratori. Sarebbe bello se non ci fosse quel divario. Questo gruppo ha chiesto una revisione dello stile di vita e degli onori dati al clero. Infatti, alla fine, il tema una chiesa povera non è diventato un tema discusso in modo specifico nel concilio. Questo perché il Concilio concentra la sua discussione sullo sviluppo di una visione teologica coerente con la tradizione. Il tema della povertà sembra essere incongruente con questo.<sup>17</sup>

È interessante che, nel corso del Concilio, Papa Paolo VI abbia scritto l'enciclica *Ecclesiam Suam*, che ha sottolineato l'identificazione della Chiesa come corpo mistico di Cristo. Ha sottolineato che ci sono due valori evangelici fondamentali che forniscono materia di riflessione sulle linee generali del rinnovamento della vita ecclesiastica. Ha menzionato in

---

<sup>14</sup> Cfr. M. MENINI, *La Chiesa dei Poveri. Dal Concilio Vaticano II a Papa Francesco*, Guerini e Associati, Milano, 2016, 16

<sup>15</sup> Cfr. *Ibidem*, 20

<sup>16</sup> G. LERCARO, *Per la forza dello Spirito. Discorsi conciliari del card. Giacomo Lercaro*, a cura dell'Istituto per le Scienze Religiose, Dehoniane, Bologna, 1984, 114

<sup>17</sup> Cfr. C. SEDMAK, *A Church of the Poor. Pope Francis and the transformation of orthodoxy*, Orbis Books, New York, 2016, 99-100

particolare lo spirito di povertà e la posizione suprema della Carità<sup>18</sup>. Questi sono richiami agli aspetti chiave di una Chiesa dei poveri.

Troveremo, almeno in parte, tracce di una chiesa povera nel documento Concilio Vaticano II. Nella *Lumen Gentium* si sottolinea, che

«così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione [...] anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne l'indigenza e in loro cerca di servire il Cristo.»<sup>19</sup>

In molti altri numeri della *Lumen Gentium* si parla anche di formare i fedeli all'amore per tutto il corpo mistico di Cristo, specialmente delle membra povere, sofferenti e che sono perseguitate a causa della giustizia (cfr. Mt 5,10) e, infine, promuovere ogni attività comune alla Chiesa<sup>20</sup>. Cristo è presente nelle comunità piccole e povere<sup>21</sup>; la santità è una chiamata a seguire i poveri di Cristo, Cristo umile e portatore di croce<sup>22</sup>, che è poi accompagnata da un invito per ogni cristiano e ogni comunità a “diffondere nel mondo lo spirito che anima i poveri, i miti, gli operatori di pace”<sup>23</sup>. Ciò è poi confermato nella *Gaudium et Spes* e, cioè, che l'ansia e la gioia della società odierna è anche l'ansia e la gioia della Chiesa, dei discepoli di Cristo<sup>24</sup>.

Questo focus su una Chiesa dei poveri torna alla ribalta sette anni dopo nel discorso di apertura di Papa Paolo VI all'episcopato dell'America Latina nel 1968 a Bogotà:

«In ogni modo, la Chiesa oggi si trova davanti alla vocazione della Povertà di Cristo [...] È l'indigenza della Chiesa, con la decorosa semplicità delle sue forme, un attestato di fedeltà evangelica; è la condizione, talvolta indispensabile, per dare credito alla propria missione; è un esercizio talora sovrumano di quella libertà di spirito, rispetto ai vincoli della ricchezza, che accresce la forza alla missione dell'apostolo.»<sup>25</sup>

Ciò vorrebbe ribadire quanto aveva espresso nell'enciclica *Populorum Progressio*, un anno prima. In una società in via di sviluppo, la chiesa è invitata a diventare un agente sociale, offrendo una visione globale dell'uomo e dell'umanità<sup>26</sup>. In quanto agente di cambiamento, ci

<sup>18</sup> PAPA PAOLO VI, *Lettera Enciclica Ecclesiam Suam*, n. 54-55; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf\\_p-vi\\_enc\\_06081964\\_ecclesiam.html](https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_06081964_ecclesiam.html); per ulteriori citazioni da questo documento, citeremo quanto scritto all'inizio di questa nota.

<sup>19</sup> IL CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica sulla Chiesa Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, n. 10.

<sup>20</sup> Cfr. *Ibidem*, n. 23.

<sup>21</sup> Cfr. *Ibidem*, n. 26.

<sup>22</sup> Cfr. *Ibidem*, n. 41.

<sup>23</sup> Cfr. *Ibidem*, n. 38.

<sup>24</sup> Cfr. IL CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Pastorale Gaudium et Spes*, 7 dicembre 1965, n. 1; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/archive/hist\\_councils/ii\\_vatican\\_council/documents/vat-ii\\_const\\_19651207\\_gaudium-et-spes\\_it.html](https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html); per ulteriori citazioni da questo documento, citeremo quanto scritto all'inizio di questa nota.

<sup>25</sup> PAPA PAOLO VI, *Omelia all'Inaugurazione della II Assemblea Generale dei Vescovi dell'America Latina*, Bogotà, 24 agosto 1968; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1968/documents/hf\\_p-vi\\_hom\\_19680824.html](https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1968/documents/hf_p-vi_hom_19680824.html);

<sup>26</sup> PAPA PAOLO VI, *Enciclica Populorum Progressio*, n. 13; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf\\_p-vi\\_enc\\_26031967\\_populorum.html](https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html); per ulteriori citazioni da questo documento, citeremo quanto scritto all'inizio di questa nota.

si aspetta che la chiesa sia pronta a fare una vera opzione per e con i poveri, per essere vicina ai poveri, in modo che insieme possano costruire una vita migliore.<sup>27</sup>

Inoltre, Papa Giovanni Paolo II ha sottolineato il significato di una chiesa povera:

«La Chiesa in tutto il mondo vuole essere la Chiesa dei poveri ..., quindi, la Chiesa dei poveri parla prima di tutto e soprattutto all'uomo. A ogni uomo e per ciò stesso a tutti gli uomini. È la Chiesa universale. La Chiesa del mistero dell'incarnazione. Non è la Chiesa di una classe o di un'unica casta .... L'unica lotta, l'unica battaglia cui la Chiesa vuole servire è la nobile lotta per la verità, per la giustizia e per il vero bene, la battaglia nella quale la Chiesa è solidale con ogni uomo»<sup>28</sup>.

In *Laborem Exercens*, sulla preoccupazione per i diritti dei lavoratori, ha sottolineato che: «La Chiesa è vivamente impegnata in questa causa, perché la considera come sua missione, suo servizio, come verifica della sua fedeltà a Cristo, onde essere veramente la «Chiesa dei poveri»<sup>29</sup>. Anche in molte altre encicliche ha sottolineato il coinvolgimento e la partigianeria della Chiesa per i poveri e gli oppressi. Nella *Deus Caritas Est* Papa Benedetto XVI sottolinea l'annuncio sul coinvolgimento nei poveri: «La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza»<sup>30</sup>.

La frase *una chiesa povera per i poveri* è così forte nella visione pastorale di papa Francesco. Egli scrive,

«per la Chiesa, lo strumento per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica .... per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. ... Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro ... e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro»<sup>31</sup>.

Per Papa Francesco, la scelta della Chiesa di prendersi cura dei poveri non è compiuta solo per compassione o per ideologia della lotta di classe, ma è una scelta di spiritualità compiuta nel tentativo di seguire la vita di Gesù, che si è rivelato ai poveri e indigenti (cfr Fil 2,5-6 8). Lo spirito fondamentale della *Evangelii Gaudium* ha ulteriormente portato la Chiesa a trovare la pienezza della gioia nel suo lavoro di cura dei poveri. La gioia dei discepoli di

<sup>27</sup> D. DORR, *Option for the Poor & for the Earth. From Leo XIII to Pope Francis*, Orbis Books, 2016, 151-153

<sup>28</sup> PAPA GIOVANNI PAOLO II, *Enciclica Redemptoris Missio*, Roma, 7 dicembre 1990, n. 60; questo era un discorso di Papa durante la visita alla Favela Vidigal a Rio de Janeiro, 2 luglio 1980. Ciò è citato ancora in questa enciclica; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf\\_jp-ii\\_enc\\_07121990\\_redemptoris-missio.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_07121990_redemptoris-missio.html); per ulteriori citazioni da questo documento, citeremo quanto scritto all'inizio di questa nota.

<sup>29</sup> PAPA GIOVANNI PAOLO II, *Enciclica Laborem Exercens*, Castel Gandolfo 14 settembre 1981, n. 8; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf\\_jp-ii\\_enc\\_14091981\\_laborem-exercens.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_14091981_laborem-exercens.html); per ulteriori citazioni da questo documento, citeremo quanto scritto all'inizio di questa nota.

<sup>30</sup> PAPA BENEDETTO XVI, *Enciclica Deus Caritas Est*, Roma, 25 dicembre 2005, n. 25; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf\\_ben-xvi\\_enc\\_20051225\\_deus-caritas-est.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20051225_deus-caritas-est.html); per ulteriori citazioni da questo documento, citeremo quanto scritto all'inizio di questa nota.

<sup>31</sup> PAPA FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium*, Roma, 24 novembre 2013, n. 198

Cristo è incontrare Dio<sup>32</sup>. Nei poveri, il suo cuore ha un posto speciale. Fino a quando lui stesso "divenne povero" (2 Cor 8,9)<sup>33</sup>.

### 1.3.2 IL SIGNIFICATO DI UNA CHIESA POVERA

Vedendo questi sviluppi, dal pre-concilio ai tempi di papa Francesco, si può dire che una chiesa povera non parla solo di un gruppo di credenti che si dedica al servizio della povertà. Tuttavia, parla dell'atteggiamento della Chiesa nel suo insieme, la Chiesa universale, che include la gerarchia e tutto il popolo di Dio, dall'Est all'Ovest. La chiesa dei poveri non si limita a "accadere", è il risultato di una scelta, di una decisione, di un impegno.<sup>34</sup>

Una Chiesa Povera non menziona un altro modello di chiesa. Una chiesa dei poveri non è un'organizzazione formale della povertà, ma è una forma di spiritualità, un modo di seguire Gesù.<sup>35</sup> La Chiesa dei poveri è chiamata a testimoniare Gesù di Nazareth, il quale «per causa vostra si è fatto povero benché fosse ricco, perché voi diventaste ricchi con la sua povertà» (Fil 2,6). Questo significa un modo di essere opposto allo spirito mondano (mondanità), che è pieno di conforto.

La Chiesa dei poveri è una chiesa vuota, in cui lo Spirito può dimorare: è con le mani vuote che gli uomini possono ricevere la grazia di Dio. È una questione di conversione, un viaggio da un atteggiamento centrato sul mondo a un atteggiamento centrato su Dio. Pertanto, una chiesa povera è una chiesa teocentrica, quindi, è una chiesa kenotica, una chiesa spogliata dello spirito di potere e di ricchezza.

Allo stesso tempo, è un invito a leggere i segni dei tempi.<sup>36</sup> Per poter rispondere in modo efficiente ed efficace ai bisogni degli altri, soprattutto dei poveri e degli emarginati nella società. È anche un tentativo di risolvere e trovare una via d'uscita per i problemi della Chiesa e della società nel suo insieme. Per leggere i segni dei tempi, nella società c'è molto bisogno di modi specifici in cui Dio parla al mondo di oggi e chiama le persone a rispondere. È un dovere che Dio assegna alla Chiesa per svolgere la missione affidata da Cristo. È dovere di tutti portare la missione, il messaggio del Vangelo fino ai confini del mondo ma, soprattutto, a coloro che sono meno privilegiati nella società. Per portare il vangelo bisogna avere un senso di solidarietà e responsabilità verso coloro che sono poveri ed emarginati.

Essere solidali con i poveri è un obbligo reale e profondo di tutti i cristiani e della Chiesa dei poveri. L'attenzione o la scelta preferenziale ai poveri non è più solo una virtù

---

<sup>32</sup> Cfr. *Ibidem*, n. 1

<sup>33</sup> Cfr. *ibidem*, n. 197

<sup>34</sup> C. SEDMAK, *A Church of the Poor*, x

<sup>35</sup> Cfr. *Ibidem*, 99

<sup>36</sup> Cfr. M. ALIOTTA, *Cristo Povero Chiesa dei Poveri. Percorsi per una rinnovata testimonianza evangelica della Chiesa*, Il pozzo di giacobe, Trapani, 2019, 6-8

individuale, ma deve essere coscienza di chiesa. Inoltre, gli obblighi verso l'unica famiglia umana si estendono attraverso lo spazio e il tempo. Con questo diventiamo veri fratelli e sorelle che partecipano all'unica mensa di vita, intesa da Dio per il godimento di tutti. Dio dà a tutti il compito di proporre i valori del Vangelo, come la carità, la solidarietà, la pace, l'amore, la compassione, la generosità, il perdono e la preoccupazione per tutti. Il coinvolgimento con e per i poveri richiedeva necessariamente una maggiore partecipazione e corresponsabilità dei laici. Tutta la Chiesa è chiamata a impegnarsi in questo nobile compito di prendersi cura dei poveri esprimendo una profonda preoccupazione per i poveri e facendo una forte protesta a loro favore.

### 1.3.3 I FONDAMENTI DI UNA CHIESA POVERA<sup>37</sup>

#### 1.3.3.1 *Al seguito di Cristo povero: Fondazione Cristologica*

Il concetto di Una chiesa povera si radica in Cristo stesso. L'evento dell'umiliazione di Dio, o kenosis, in Cristo conduce l'uomo alla salvezza: «Avete in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (Fil 2,6-7). Nei racconti evangelici troviamo come Gesù prese una posizione chiara e risoluta in difesa dei poveri e degli emarginati. Tutti gli eventi della vita, gli insegnamenti e le azioni di Gesù forniscono esempi di come la Chiesa agisce per prendersi cura dei poveri e degli emarginati.

Il cardinale Lercaro sottolineava che, per capire cosa si intende per una chiesa Povera, si dovrebbe capire il mistero di Cristo. Diceva che,

«...la povertà è veramente un mistero, nel senso più proprio che la parola riveste per la rivelazione cristiana. E precisamente, è un mistero che si collega nel mondo più immediato col mistero per eccellenza, cioè il mistero nascosto ai secoli eterni, il mistero della volontà del Padre (Eph 1,9), il Cristo stesso.»<sup>38</sup>

Per lui, il discorso cristiano sulla povertà e sui poveri va compreso alla luce del mistero di Cristo stesso. Gli eventi dell'incarnazione e della redenzione sono centrali per la povertà di Cristo. Quindi, il Cristo povero e umile diventa un modello per la Chiesa che è povera e che prendersi cura per i poveri..

Direi che esiste un rapporto cristologico intrinseco tra povertà e Chiesa. Poi possiamo trovare nel testo del concilio: «Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e

<sup>37</sup> M. Aliotta fornisce anche una breve descrizione di questi due fondamenti come radici nei documenti del Concilio Vaticano II. Cfr. M. ALIOTTA, *Cristo Povero Chiesa dei Poveri. Percorsi per una rinnovata testimonianza evangelica della Chiesa*, Il pozzo di giacobe, Trapani, 2019, 57-69

<sup>38</sup> G. LERCARO, *Per la forza dello Spirito*, 125

le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza»<sup>39</sup>. Rassomigliare a Cristo è la norma suprema della Chiesa. Questa, dunque, è la prima forma di rassomiglianza: seguire lo stile di vita di Gesù. Come diceva Papa Francesco: «Non dimentichiamo che per i discepoli di Cristo la povertà è anzitutto una vocazione a seguire Gesù povero. È un cammino dietro a Lui e con Lui, un cammino che conduce alla beatitudine del Regno dei cieli (cfr Mt 5,3; Lc 6,20)».<sup>40</sup>

Come è successo? Il Concilio ci ricordava ancora lo spirito di povertà che Cristo aveva insegnato come via e sforzo verso la santità. I credenti sono invitati a perseguire la santità e la perfezione nella loro condizione di vita avendo uno spirito di povertà secondo il Vangelo. I Padri conciliari hanno esortato i fedeli ad avere sempre lo stesso zelo di quello dei poveri e dell'umiltà di Cristo: «li esorta ad avere in sé gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale . per noi “da ricco che era si fece povero” (2Cor 8,9)».<sup>41</sup> Per quel che concerne Cristo, si tratta di un'auto-spoliazione: Gesù si fa povero. Per un certo verso, anche della Chiesa deve potersi dire così. La Chiesa deve agire come Cristo; il suo stile deve modellarsi su quello di Cristo: diffondere, anche con l'esempio, umiltà e abnegazione.

Il cardinale Tagle, in un discorso sul canale *You Tube*, nel 2014, ha riflettuto che la chiesa dei poveri è una dimensione costitutiva nella predicazione del Vangelo.<sup>42</sup> Ha ricordato che i poveri sono i segmenti più grandi della chiesa. Per questo, la povertà dovrebbe essere considerata come un aspetto essenziale del mistero di Cristo e della chiesa. La povertà è un percorso essenziale per comprendere Cristo.

Dai poveri possiamo imparare tante cose, come ha detto Papa Francesco: «Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. ... Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro ... e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro».<sup>43</sup> Quando dimentichiamo i poveri significa che non siamo la chiesa di tutti. Quindi, se serviamo i poveri, possiamo essere per tutti.

In questo aspetto cristologico si capisce che essere chiesa povera non è solo un'attività. Questa sia una visione spirituale, un tentativo di vivere l'autoumiltà di Dio (*kenosis*). *Kenosis* significa "forgiare privilegi", come fece Cristo stesso. Ciò significa che la chiesa povera sarà vuota, in modo che possa essere riempita dallo Spirito. Una chiesa povera è una chiesa che si

---

<sup>39</sup> IL CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, n. 8

<sup>40</sup> PAPA FRANCESCO, *Messaggio I Giornata Mondiale dei Poveri, 19 Novembre 2017*, n. 4

<sup>41</sup> IL CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, n. 42

<sup>42</sup> Si possa guardare a: <https://www.youtube.com/watch?v=kTgmxLqJ7Xc>

<sup>43</sup> PAPA FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium, Roma, 24 novembre 2013*, n. 198

converte, una chiesa che vuole rinnovarsi continuamente. Una chiesa povera è una chiesa che incontra e serve Cristo nei poveri.

Si può quindi concludere che essere una chiesa povera per i poveri è un dovere per la Chiesa. La scelta dei poveri che la chiesa deve operare ha dunque un fondamento cristologico. Perché, «La chiesa deve prendere esempio da Cristo che si è fatto povero per noi; ed è anche necessario che il suo atteggiamento verso i poveri rifletta l'atteggiamento di Cristo che ha voluto presentarsi al mondo come il Messia dei poveri»<sup>44</sup>

### 1.3.3.2 *La dimensione della comunione: fondazione ecclesiologicala*

Quando parliamo di Chiesa nel concilio, oltre a trovare i fondamenti cristologici di una Chiesa che si prende cura dei poveri, possiamo trovare anche la sua dimensione ecclesiologicala.<sup>45</sup>

L'articolo 8, in *Lumen Gentium*, si apre con una discussione sulla natura della Chiesa, visibile e invisibile, che è poi proseguita in successione su tre idee, che descrivono la condizione reale della Chiesa vissuta dall'uomo con tutti i suoi limiti, vale a dire: povero, peccaminoso e sofferente. Quindi la Chiesa vissuta da persone concrete è una Chiesa che ha dei limiti.

E dopo, l'impegno per una chiesa dei poveri si articola nelle famose righe di apertura della Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*: «anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo».<sup>46</sup> Questo significa che i seguaci di Cristo devono appropriarsi delle gioie e dei dolori dei loro simili, dividerli e farli propri. Non c'è altro modo di costruire un terreno comune, come quello di entrare nell'orizzonte esperienziale di un altro. L'incontro presuppone e costituisce un terreno comune. In un'altra parte della costituzione si ricorda la sollecitudine per Lazzaro, il povero, e anche per i "miei fratelli" che sono umili (cfr. Lc 16,19-31, Mt. 25,40).<sup>47</sup>

Il concilio qui insegna che la Chiesa deve essere come Cristo: Cristo è povero e così anche la Chiesa deve essere povera: "Come Cristo compie l'opera di salvezza nella povertà e nella persecuzione, così è la Chiesa". Così, la Chiesa stessa deve vivere una vita di povertà come Cristo, e la Chiesa deve seguire il suo capo nella sua cura e nell'amore per i poveri. La povertà di Cristo è un segno del suo amore per l'umanità.

---

<sup>44</sup> M. Aliotta, *Cristo povero. Chiesa dei poveri. Percorsi per una rinnovata testimonianza evangelica della Chiesa*, il pozzo di giacobbe, Trapani, 2019, 60

<sup>45</sup> IL CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, n. 8

<sup>46</sup> IL CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Pastorale Gaudium et Spes*, 7 dicembre 1965, n. 1

<sup>47</sup> C. SEDMAK, *A Church of the Poor*. 101

Questo atteggiamento deve essere anche l'atteggiamento della Chiesa. Il segno che la Chiesa è la Chiesa di Cristo lo si nota se la predicazione della Chiesa è centrata sui poveri e sui piccoli. La povertà della Chiesa significa che la Chiesa, insieme a Cristo, si unisce ai poveri che Cristo chiama "miei fratelli".<sup>48</sup> Il Concilio afferma che, anche se spesso accade che la comunità della congregazione è piccola e povera, Cristo è lì.<sup>49</sup> È a loro che la Chiesa è chiamata a manifestare la santità: una chiamata a percorrere la via viva della fede, che risveglia la speranza e si manifesta nell'amore<sup>50</sup>. Papa Francesco ha detto, l'amore non conosce alibi: chi intende amare come ha amato Gesù, deve fare suo il suo esempio; soprattutto quando è chiamato ad amare i poveri.<sup>51</sup>

A questo punto si capisce che una chiesa povera è una comunione. La Comunione include non solo la comunione fedele, ma soprattutto intima con Dio in Gesù Cristo e l'unità di tutta l'umanità. *Lumen Gentium* scrive:

«E siccome la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando il tema dei precedenti Concili, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la propria natura e la propria missione universale. Le presenti condizioni del mondo rendono più urgente questo dovere della Chiesa, affinché tutti gli uomini, oggi più specifici congiunti dai vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo.»<sup>52</sup>

Dall'interno della dimensione di comunione, la Chiesa è chiamata ad avere una cura speciale per i poveri e gli emarginati. I fedeli sono invitati a partecipare, unirsi per mano e condividere gli uni con gli altri.

Questo modo di vivere in solidarietà e condivisione si può trovare nel modo di vivere della chiesa primitiva. Negli Atti degli Apostoli troviamo uno stile di vita nella chiesa primitiva, nella quale si prendevano cura l'uno dell'altro. «Hanno venduto la loro proprietà e l'hanno distribuita a tutti gli uomini secondo i loro bisogni» (Atti 2:45). O anche nella Lettera dell'apostolo Paolo ai Corinzi, che esprime espressamente il significato della comunione dei fedeli sotto forma di servizio amorevole. Ha chiesto ai Corinzi di raccogliere fondi per aiutare i fratelli poveri di Gerusalemme: questa offerta era una manifestazione del rinnovamento che Dio aveva fatto per loro (cfr 2Cor 8-9).

*Nell'Evangelii Gaudium*, Papa Francesco enuncia chiaramente il significato della cura amorevole come manifestazione della comunione cristiana.<sup>53</sup> Ha detto che l'impegno per la cura dei poveri e degli emarginati non consiste solo in attività sociali, come la carità sociale,

<sup>48</sup> T. JACOBS, *Konstitusi Dogmatis "Lumen Gentium" Mengenai Gereja. Terjemahan, Introduksi, Komentar*, Jilid I, Yogyakarta: Kanisius, 1970, 209-213

<sup>49</sup> IL CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica sulla Chiesa Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, n. 26

<sup>50</sup> Cfr. *Ibidem*, n. 41

<sup>51</sup> PAPA FRANCESCO, *Messaggio I Giornata Mondiale dei Poveri*, 19 Novembre 2017, n. 1

<sup>52</sup> IL CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica sulla Chiesa Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, n. 1

<sup>53</sup> PAPA FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, Roma, 24 novembre 2013, n. 199

ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». Questa attenzione d'amore implica il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede. La cura amorevole e la solidarietà, sotto forma di vicinanza reale e sincera, è l'atteggiamento giusto per accompagnare i poveri sulla via della liberazione.

Questa è la vera comunione dei fedeli. Questo è ciò che la Chiesa intende come comunione, come sacramento che porta tutti alla salvezza. Tendere per una chiesa povera significa costruire una comunità con tutti. In questa comunione, tutti si impegnano in un senso di solidarietà e compassione per i poveri e gli emarginati. Questo è il compito della Chiesa, come comunità di fedeli. Paolo Asolan diceva che «i poveri non sono, perciò, unicamente il terminale della carità della Chiesa, o il punto di arrivo del nostro cammino di fede, quasi il luogo nel quale mettiamo in pratica tutto ciò che in precedenza abbiamo ascoltato, capito e celebrato del vangelo.»<sup>54</sup> Ciò significa che prendersi cura dei poveri non è solo un obbligo di servire, ma soprattutto a causa del mandato evangelico e dell'imperativo della fede per il credente.

Nello stesso luogo Asolan dice: «Non fuggire, stare, condividere questa povertà e questa debolezza che a poco a poco ci fanno entrare sempre più in profondità nel mistero di Dio, che fa sgorgare la vita anche attraverso le nostre ferite». Questo è il volto di una chiesa povera. Una Chiesa, comunione del popolo di Dio, che presenta il volto di Cristo che si prende cura dei poveri e degli emarginati. Attraverso una chiesa povera, la Chiesa, comunione del popolo di Dio, trova nei poveri e negli emarginati il volto di Cristo e la sua identità.

#### 1.4 CONCLUSIONE

La povertà è una realtà che purtroppo è sempre esistita. Humberto Miguel Yanez afferma che la povertà, in genere, è un prodotto umano e perciò chiama in causa la responsabilità dell'uomo. Il fatto che sia un prodotto umano non significa che venga ricercata direttamente, ma è comunque considerata come conseguenza di dinamismi economici e politici, nei quali si mettono al primo posto gli interessi economici di pochi, a scapito di molti.<sup>55</sup>

Pertanto, la povertà è un problema serio e la Chiesa deve essere aperta a questa realtà e deve essere coinvolta e interessata al problema. Una chiesa povera è un impegno della Chiesa

---

<sup>54</sup> P. ASOLAN, *La missione cattolica della Chiesa. Una comunione e una novità di vita offerte a tutti*, nel F. FELICE, G. TAIANI (a cura di), *Poveri e Ricchi*, 74

<sup>55</sup> H.M. YANES, *Il Povero in Evangelii Gaudium: nuove possibilità d'inclusione*, nel F. FELICE, G. TAIANI (a cura di), *Poveri e Ricchi*. 134

per coinvolgere e prendersi cura dei poveri e degli emarginati. Quell'impegno prende la sua forma perfetta nell'incarnazione, nella persona di Gesù Cristo, che si prende cura dei poveri e degli emarginati. In quello stesso impegno, i fedeli sono chiamati ad andargli incontro, per condurli alla salvezza. La salvezza è possibile quando c'è amicizia, solidarietà e compassione.

## CAPITOLO II

### LE SFIDE DI PRENDERSI CURA DEI POVERI

#### 2.1 INTRODUZIONE

La povertà è un problema globale. Le persone povere si possono trovare ai lati delle strade nelle grandi città, nelle baraccopoli delle aree urbane, nei campi profughi, anche nelle baracche traballanti nei villaggi. La povertà è spesso oggetto di discussione, ma non è mai stato trovato un modo adeguato per far uscire le persone da tale situazione di precarietà e indigenza. Alcuni interpretano questo termine in modo soggettivo e comparativo, mentre altri lo vedono da un punto di vista morale e valutativo, e altri ancora lo comprendono da un punto di vista scientifico, sociologico-antropologico, ecc.

Questo capitolo non intende approfondire questo aspetto nel dettaglio: sarà descritto soltanto un ritratto della povertà come una sfida alla Chiesa. Queste sfide sono viste principalmente come una forma di indifferenza globale verso i poveri e gli emarginati e qui saranno analizzate da due punti di vista: dall'esterno della chiesa (situazione socio-comunitaria) e dall'interno della chiesa. Queste sfide saranno prese in considerazione nella costruzione di una chiesa povera per i poveri, che verrà descritta nel terzo capitolo.

#### 2.2 UNA PANORAMICA DELLA POVERTÀ NEL MONDO

##### 2.2.1 UNO SGUARDO GENERALE

Quando ai poveri viene chiesto cosa li fa sentire poveri, indicano una vasta gamma di privazioni: non avere abbastanza cibo da mangiare, mancanza di una casa dignitosa, essere malati, avere un'istruzione basale limitata o assente, non avere lavoro vivere in quartieri non sicuri. È perché non possono lavorare, studiare o interagire con i loro simili? Oltre alla loro debolezza, ci sono molti altri fattori. La povertà ha molti volti, oltre ad essere radicata in molti problemi, il che a sua volta crea molti nuovi problemi.

Il *World Bank*, nel suo rapporto annuale 2020, menziona dieci indicatori di povertà, basati dall'analisi della salute, dell'istruzione e del tenore di vita: alimentazione, mortalità infantile, anni di scuola, frequenza scolastica, carburante per cucinare, servizi igienici, acqua potabile, elettricità, alloggio e altri beni indispensabili. Secondo il rapporto, se una persona soffre di privazioni in tre o più di questi standard, è un povero multidimensionale.<sup>1</sup> Gli economisti e gli altri studiosi di scienze sociali distinguono due diversi modi di considerare e di misurare la povertà: la povertà assoluta e quella relativa.<sup>56</sup> La povertà assoluta tiene conto della disponibilità del denaro necessario per soddisfare i bisogni primari: cibo, vestiario, abitazione e altri beni di prima necessità. La povertà relativa, invece, definisce i poveri di una società, o di un determinato paese, in relazione allo stato economico, alla qualità della vita o alle disuguaglianze sociali rispetto agli altri membri della medesima società.

Ancora, descrivono la situazione di povertà in tre prospettive<sup>57</sup>. La prospettiva del reddito indica che una persona è povera, se il suo reddito è al di sotto della soglia, o linea di povertà, del paese in cui abita, solitamente calcolata sulla disponibilità di denaro per acquistare beni di prima necessità come il cibo. La prospettiva dei bisogni fondamentali, invece, va oltre il reddito, per includere nel calcolo anche il bisogno di una comunità di avere strutture e servizi sociali di base, in grado di prevenire la povertà. Infine, la prospettiva delle opportunità tiene conto del fatto che la povertà non è solo economica, ma riguarda anche la possibilità, o impossibilità, di esercitare determinati diritti, come quello di poter accedere a cibo nutriente e sufficiente, di avere un'istruzione adeguata, un'abitazione sicura e pulita, ecc. Al centro di questa prospettiva non c'è più solo l'aumento del reddito, ma il miglioramento della qualità della vita, che include anche la libertà di espressione, di libera scelta nei vari ambiti di vita, ecc.

La povertà, quindi, non è solo il metro che misura la distanza del povero dal ricco, non riguarda solo la differenza tra i diversi prodotti interni lordi (PIL), non è solo un parallelo che separa geograficamente il Nord dal Sud. La povertà riguarda anche il lavoro, in prevalenza quello non dignitoso e scarsamente retribuito, che riduce e a volte annienta i consumi e non consente l'esercizio dei diritti. La povertà rivela le debolezze della nostra umanità, separa le persone, ostacola le relazioni e genera indifferenza, disprezzo, soprusi. La povertà è una situazione sociale squilibrata, non solo a causa della disuguaglianza sociale, ma ancor più a causa dell'ignoranza degli altri e della privazione dei diritti personali. Le persone diventano povere non solo perché non hanno la capacità di raggiungere la prosperità, ma anche perché la porta alla prosperità è stata chiusa per loro.

---

<sup>56</sup> Cfr. A. BAGNASCO, M. BARBAGLI, A. CAVALLI, *Elementi di sociologia*, il Mulino, Bologna 2004, 153

<sup>57</sup> Cfr. <http://www.worldsocialagenda.org/1.1-Poverta/>; è scaricato e letto a 25/02/2021,

### 2.2.2 LE CAUSE DELLA POVERTÀ

Secondo i dati del *World Bank*, nel 2014-2020 la soglia di povertà era più o meno stabile: non è aumentata troppo drasticamente, ma neppure è diminuita.<sup>58</sup>

Dopo 25 anni, il processo di riduzione della povertà si fa sentire in diverse regioni. Ciò è supportato da un aumento dello sviluppo delle infrastrutture, dello sviluppo accelerato e del benessere. È supportato anche dall'impegno dei paesi attraverso un'iniezione di fondi da parte del governo per capitali aziendali o sotto forma di assistenza, per soddisfare le esigenze della vita. Si è capito, però, che questo non cambia necessariamente il volto della povertà. Esistono ancora varie difficoltà che ostacolano l'eliminazione della povertà.

I dati a disposizione affermano anche che, negli ultimi due o tre anni, il tasso di povertà è nuovamente aumentato. Per la prima volta, in riferimento ad una generazione, la ricerca per porre fine alla povertà ha subito la sua peggiore battuta d'arresto. Si prevede che l'aumento della povertà estrema dal 2019 al 2020 sarà maggiore di qualsiasi altro momento. Il *World Bank* osserva che ci sono tre maggiori sfide da affrontare con ogni sforzo per alleviare la povertà oggi, vale a dire covid-19, conflitto sociale e cambiamento climatico. Sebbene covid19 sia un nuovo ostacolo, i conflitti e il cambiamento climatico sono da anni causa di aumento della povertà estrema in alcune parti del mondo.

#### 2.2.2.1 Covid-19

A causa del covid-19, centinaia di milioni di persone nei paesi in via di sviluppo sono tornate alla povertà, pagando un prezzo enorme. Questa crisi aggrava enormemente la già precaria condizione delle persone che sono già di per sé vulnerabili a causa della povertà. I vari paesi interessati avranno difficoltà a tornare a una crescita inclusiva, anche se la gravità della pandemia diminuirà.<sup>59</sup>

Possiamo confrontare questa situazione con quella del 1997-1998, quando ci fu una crisi economico-monetaria nella maggior parte della regione asiatica. Tale crisi fu facilmente risolta, grazie alla cooperazione tra i paesi. Durante la pandemia causata dal covid-19, invece, è difficile prevedere cosa accadrà negli anni a venire. Tutti i paesi sono influenzati negativamente. In meno di un anno, il tasso di povertà è aumentato allo 0,7%. In effetti, si spera nella cooperazione tra i diversi paesi per porvi rimedio. La domanda riguarda chi darà

---

<sup>58</sup> Cfr. <https://www.worldbank.org/en/topic/poverty/overview>; è scaricato e letto il 28/02/2021.

<sup>59</sup> *Ibidem*. Si prevede che nel 2020, tra 88 milioni e 115 milioni di persone potrebbero tornare in condizioni di povertà estrema a causa della pandemia, con un ulteriore aumento compreso tra 23 milioni e 35 milioni nel 2021, portando potenzialmente il numero totale di nuove persone che vivono in condizioni di estrema povertà tra 110 e 150 milioni.

aiuto e che tipo di solidarietà e di cooperazione si potrebbe offrire in una situazione come questa.

Le popolazioni, in tutti i paesi e a tutti i livelli di reddito, sono colpite dalle conseguenze sanitarie ed economiche causate dal covid-19, particolarmente le persone che sono attualmente già povere e/o vulnerabili: sono quelle con livelli di istruzione e risorse economiche inferiori a quelle delle altre, quelle con un impiego precario e/o con occupazioni meno qualificate.

Perché i poveri e le persone vulnerabili corrono rischi maggiori? Uno dei motivi è che il loro lavoro può essere più facilmente interrotto o eliminato in caso di recessione. Ad esempio, le persone più povere e quelle con livelli di istruzione inferiori e con meno competenze hanno minori probabilità di poter lavorare a distanza. Le aziende come ristoranti, hotel e bar, unitamente a quelle del commercio all'ingrosso e al dettaglio, che tipicamente impiegano lavoratori meno istruiti, raramente sono in grado di poter fare svolgere il lavoro da casa. I più poveri possono anche essere colpiti più duramente perché hanno meno meccanismi di coping, come i risparmi, che possono coprire i bisogni di base durante i periodi di disoccupazione. Nei paesi in via di sviluppo, i sistemi di sicurezza sociale inadeguati potrebbero non riuscire a compensare questo differente impatto della pandemia.

#### 2.2.2.2 *Il Conflitto sociale*

Insieme al covid-19 e alla crisi economica, i conflitti armati e il cambiamento climatico stanno già determinando un aumento della povertà in alcune parti del mondo. È probabile che i loro effetti di impoverimento si intensificheranno. Dai dati del *World Bank*, risulta che l'aumento dei conflitti nei prossimi anni non è potenzialmente tanto significativo. Solo il 10% circa dell'area colpita ha un potenziale aumento dei conflitti armati ma, purtroppo, queste regioni possono arrivare a rappresentare il 40% del tasso di povertà di tutto il mondo.

Il conflitto armato, o qualsiasi altro tipo di conflitto sociale, può avere effetti rapidi e potenti, perché non solo diminuisce o annulla la sicurezza, provocando devastazioni diffuse, ma indebolisce anche le prospettive di crescita economica di un paese. Inoltre, il conflitto crea anche il "debito di conflitto", che può manifestarsi sotto forma di bisogno di capitale occorrente per la guerra, o come capitale per ricostruire un paese distrutto. I paesi in conflitto dipendono fortemente da altri paesi per la ripresa economica e sociale, che è sempre molto costosa e, molto probabilmente, graverà sulle future generazioni, che dovranno impegnarsi per ripagare i debiti, piuttosto che per far crescere l'economia del paese.

Ancora una volta, le persone che sono già sulla soglia di povertà sono le vittime più danneggiate, perché i conflitti contribuiscono alla formazione di una situazione di povertà sempre più grave. Le persone non possono più lavorare e sono costrette a rifugiarsi nei campi profughi. Per loro, la speranza di vita nel futuro è offuscata. Non è impossibile che la loro salute mentale ne risenta, anche perché si sentono depressi e oppressi dall'ansia e dalla paura del futuro. Inoltre, a causa della distruzione delle città, soprattutto ai poveri viene a mancare la possibilità di accedere a servizi vitali, quali i mercati, l'istruzione e la salute.

Un altro effetto negativo dei conflitti sono lo sfollamento e l'emigrazione. Le persone, che si sentono a disagio a vivere nel proprio paese, cercano di andare in un altro stato in cui poter avere migliori condizioni di vita. Ne consegue che la loro presenza concorre a creare nuovi problemi, come la disoccupazione, i senzatetto, nuovi conflitti sociali, ecc. Per questi motivi, molti paesi rifiutano fermamente la presenza di rifugiati a causa dei conflitti. Il rifiuto può essere comprensibile, soprattutto per ragioni di sicurezza del paese. D'altra parte, dove potranno andare questi "fuggitivi" per poter ancora sperare di poter avere una vita migliore?

### 2.2.2.3 *Il Climate Change*

Nel documento di lavoro della *United Nations Framework Convention on Climate Change*<sup>60</sup>, per climate change si intende il cambiamento climatico, che è direttamente o indirettamente attribuito alle attività umane che alterano la composizione dell'atmosfera globale e in aggiunta alla variabilità climatica naturale osservata in periodi di tempo comparabili. Inoltre, gli effetti negativi del cambiamento climatico sono i cambiamenti all'ambiente fisico o al biota, che hanno un effetto dannoso significativo sulla composizione, la resilienza o la produttività degli ecosistemi naturali. Un ulteriore impatto è un cambiamento nel modello del sistema socioeconomico e sulla salute e il benessere della vita umana.

I rischi del cambiamento climatico sono reali e si sono verificati in diverse aree e sono persino legati alla vita umana, come le risorse idriche, la sicurezza alimentare e la salute. In un rapporto dell'*International Panel of Climate Change*, nel 2007<sup>61</sup>, è stato affermato che molti sistemi naturali, in tutti i continenti e gli oceani, sono stati colpiti dal cambiamento climatico regionale, in particolare dall'aumento della temperatura. I modelli agricoli e marini nei tropici subiscono cambiamenti significativi, a causa di cambiamenti non chiari nelle stagioni. Il cambiamento climatico cambierà anche il modello di diffusione delle malattie

---

<sup>60</sup> [https://unfccc.int/files/essential\\_background/background\\_publications\\_htmlpdf/application/pdf/conveng.pdf](https://unfccc.int/files/essential_background/background_publications_htmlpdf/application/pdf/conveng.pdf); è scaricato e letto 2/03/2021.

<sup>61</sup> IPCC, *Climate Change 2007: Impacts, Adaptation and Vulnerability*, Contribution of Working Group II to the Fourth Assessment Report of the IPCC 2007, Cambridge University Press. È caricato in [https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/03/ar4\\_wg2\\_full\\_report.pdf](https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/03/ar4_wg2_full_report.pdf); è scaricato e letto 2/03/2021.

infettive, rendendo difficile individuarne la causa e aumentando il rischio di nuove malattie. I piccoli paesi insulari sono particolarmente vulnerabili ai cambiamenti climatici.

Contro cambiamenti essenziali come questo, i gruppi più vulnerabili sono quelli che non hanno la capacità di adattarsi ai cambiamenti ambientali così come quelli la cui vita è molto dipendente dalla natura. E sono comunità svantaggiate, quelle povere. Avranno difficoltà a compiere sforzi per prevenire e mitigare gli impatti dei cambiamenti climatici con una mancanza di capacità.

È necessario adottare misure concrete e urgenti per ridurre la vulnerabilità e aumentare la capacità di adattamento dei poveri. Questa capacità di adattamento non può essere lasciata ai poveri stessi, ma deve essere integrata nella strategia di riduzione della povertà e nel piano di sviluppo sostenibile di un paese. Il compito che attende la comunità di sviluppo è aumentare la capacità di adattamento dei paesi poveri e contribuire ad attuare azioni specifiche per affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici.

### 2.2.3 I VULNERABILI ALLA POVERTÀ

Questi squilibri danno luogo a gruppi vulnerabili a situazioni di povertà. Nel contesto dell'analisi della povertà, gli individui vulnerabili sono quelli che sono esposti alla povertà, o perché possiedono alcune caratteristiche strutturali che determinano un basso consumo o perché non sono in grado di far fronte al rischio di diventare poveri.

Come nel suo messaggio alla giornata mondiale per i poveri<sup>62</sup>, nel 2017, Papa Francesco ha rilevato che la povertà ha molti volti, come quello dell'emarginazione, del sopruso, della violenza, delle torture e della prigionia, della guerra, della privazione, della libertà, e della dignità. La povertà è presente nei bambini, nelle donne, nei migranti, ecc. Dice: Pertanto, possiamo menzionare alcuni gruppi che sono molto vulnerabili all'attuale situazione di povertà.

#### 2.2.3.1 *I bambini e gruppi di disabili*

Ogni bambino ha il diritto di crescere fino all'età adulta in salute, pace e dignità. I bambini sono vulnerabili e dipendono dagli adulti per i loro bisogni primari, come cibo, assistenza sanitaria e istruzione. In molti paesi sono costretti a difendersi da soli, spesso a costo del loro regolare sviluppo e dell'istruzione. I bambini che crescono poveri spesso non hanno cibo, servizi igienici, alloggio, assistenza sanitaria e istruzione, indispensabili per

---

<sup>62</sup> PAPA FRANCESCO, *Messaggio I Giornata Mondiale dei Poveri, 19 Novembre 2017*, n. 5.

sopravvivere e prosperare. In tutto il mondo, i bambini più poveri hanno il doppio delle probabilità di morire durante gli anni dell'infanzia rispetto ai loro coetanei più ricchi.

La mancanza di bisogni primari si traduce spesso in deficit, che non possono essere facilmente superati in futuro. Vivere senza servizi sociali di base significa che un bambino non può godere dei propri diritti e non poter raggiungere, così, il pieno potenziale delle proprie capacità. Troppo spesso, i bambini che vivono in povertà sono meno protetti dalla violenza e dagli abusi, anche perché hanno ricevuto poco supporto, sia fisico che mentale, per potersi riprendere da queste situazioni. Non solo sempre più bambini stanno conoscendo e subendo la povertà, ma i bambini poveri stanno anche diventando sempre più poveri e diventa sempre più difficile immaginare un futuro migliore rispetto alla loro situazione di povertà, di ingiustizia, nell'ambiente in cui le loro vite vengono distrutte e danneggiate. Nella loro mente, il loro futuro sarà lo stesso di adesso.

Proprio come i bambini, un altro gruppo vulnerabile è rappresentato dalle persone con disabilità, sia fisiche che mentali, di qualsiasi fascia di età. Le loro carenze possono essere colmate solo dall'aiuto di coloro che le circondano. La loro vita dipende molto dagli altri. Gli ostacoli che le persone con disabilità che si ritrovano a dover affrontare per poter godere dei propri diritti umani sono l'esclusione, la restrizione o preferenza di altri al posto loro.

La discriminazione contro le persone con disabilità può assumere molte forme, da limitate opportunità educative a forme più sottili, come la segregazione e l'isolamento, a causa di barriere fisiche e sociali. L'impatto della discriminazione si avverte più chiaramente nell'area dei diritti economici, sociali e culturali, ad esempio nei settori della casa, dell'occupazione, dei trasporti, della vita culturale e dell'accesso ai servizi pubblici. Quando le persone con disabilità non hanno accesso a sistemazioni ragionevoli, in relazione alle loro limitazioni, il godimento o l'esercizio dei loro diritti umani può essere severamente limitato. Per questo motivo, rappresentano un gruppo vulnerabile a causa delle situazioni di povertà che le circondano.

### 2.2.3.2 *Le donne*

Lo status inferiore delle donne è radicato nella storia, nella cultura e nella tradizione. Anche adesso, le donne sono soggette a discriminazione in tutte le fasi della vita, nel reddito, nell'istruzione, nella salute e nella partecipazione alla società. Sono particolarmente vulnerabili in situazioni specifiche, come la violenza di genere, la tratta e la discriminazione sessuale. Le donne che vivono sulla soglia di povertà subiscono molteplici effetti negativi, tra cui quello di dover lottare per proteggere e favorire la vita dei loro figli, nonostante stiano subendo una pressione sociale.

Ogni giorno milioni di donne in tutto il mondo subiscono abusi che violano il diritto alla vita, alla sicurezza, alla dignità e al benessere fisico e psicologico. La violenza fisica e mentale è subita in casa e fuori, e persino inflitta dalle autorità pubbliche o da istituzioni coercitive. La forma meno visibile di abuso, la violenza domestica, rimane la più diffusa e provoca la morte di migliaia di donne ogni anno. Sono persone appartenenti a gruppi minoritari, donne indigene, donne rifugiate, donne migranti, donne che vivono in comunità rurali o remote, donne indigenti, donne ospitate in istituti o detenute, bambine, donne con disabilità, donne anziane e donne in situazioni di conflitto armato. particolarmente vulnerabili.

### 2.2.3.3 *I rifugiati.*

I problemi dei rifugiati e degli sfollati interni nel mondo rappresentano una delle questioni più complesse che la comunità mondiale si ritrova a dover affrontare oggi. La comunità internazionale ha generalmente risposto rapidamente e generosamente alle crisi dei rifugiati negli ultimi 60 anni, purtroppo, però, attualmente stanno emergendo alcune tendenze preoccupanti. I paesi che una volta hanno aperto generosamente le loro porte ai rifugiati hanno ampiamente diminuito il loro impegno a proteggere i rifugiati, adottando politiche contraddittorie e restrittive. Gli abusi reali riscontrati nei sistemi di asilo, così come i movimenti irregolari, hanno portato a negare l'ingresso ai rifugiati e all'espulsione di coloro che avevano ricevuto asilo. Inoltre, spesso, chi raggiunge un potenziale paese di asilo viene respinto o rimandato indietro senza aver potuto nemmeno presentare domanda di asilo.

La complessità di questi problemi è evidente. Tuttavia, ciò non cambia il fatto che lo sfollamento sia avvenuto non a causa della loro volontà personale, ma perché la situazione di vita, del tutto insostenibile, impone di lasciare la loro patria: si sentono insicuri, cercano un paese sicuro; non riescono a fare bene, e cercano posti che possano offrire loro lavoro; il loro ambiente è devastato dallo sfruttamento e dai conflitti, e cercano, quindi, rifugio in paesi in cui è più sicuro vivere.

A causa della loro condizione di vulnerabilità e povertà, hanno anche poche possibilità di poter esercitare le loro professioni. Ne consegue che si verifica l'emergere di un nuovo gruppo di poveri, oltre alla precaria condizione di rifugiati. Da questa situazione emergono nuovi problemi e non si riuscirà, comunque, a ridurre il numero degli sfollati. La questione dello sfollamento, infatti, potrà essere risolta solo quando non ci saranno conflitti e sarà contrastato il massiccio sfruttamento della natura da parte dei paesi ricchi.

#### 2.2.3.4 *I lavoratori del settore agricolo (agricoltura, pescatori)*

Il settore agricolo è molto vulnerabile ai cambiamenti climatici, perché influenza i modelli di coltivazione, i tempi di semina, la produzione e la qualità della resa. L'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) afferma che una delle minacce più gravi per il futuro della sicurezza alimentare sostenibile sono le implicazioni del cambiamento climatico. Dall'inizio del cambiamento climatico, la probabilità che si verifichino eventi climatici estremi è aumentata e poiché sono difficili da prevedere e da controllare, ne consegue che ci saranno molti disastri e cambiamenti nel modello di vita naturale. D'altra parte, gli esseri umani non possono controllare o evitare del tutto il cambiamento climatico, essi sono solo una parte della natura che inevitabilmente deve adattarsi a quella situazione.

I più colpiti dal cambiamento climatico sono gli agricoltori, i pescatori e coloro il cui lavoro dipende dalle condizioni naturali. La principale conseguenza dell'impatto del cambiamento climatico nel settore agricolo è dovuta alla instabilità di poter garantire la produzione dei generi alimentari, in quanto il cambiamento climatico causerà siccità, diminuzione delle acque sotterranee, aumento della temperatura (riscaldamento globale), inondazioni, mancanza di fertilità del suolo, cambiamento del clima, ecc., fattori che mettono a rischio i raccolti e causano fame. Ne consegue che per gli agricoltori e i pescatori, soprattutto quelli stagionali, è difficile conservare un reddito certo e stabile.

### 2.3 L'INDIFFERENZA GLOBALE: LE SFIDE

Durante la sua visita a Lampedusa, nel 2013, Papa Francesco si è lamentato del disorientamento nella vita di relazione. Le persone diventano indifferenti l'una all'altra, anche nei confronti di chi soffre. Ha detto che «In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!»<sup>63</sup> L'indifferenza è diventata endemica, un'abitudine.

Ancora una volta i poveri, i migranti, i rifugiati, le donne e coloro che soffrono, cadono vittime di questa ignoranza. Ha detto: "Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, non trovano accoglienza, non trovano solidarietà».

---

<sup>63</sup> PAPA FRANCESCO, *Omelia nel visita a Lampedusa*, 8 luglio 2013; dal sito ufficiale della Santa Sede: [http://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco\\_20130708\\_omelia-lampedusa.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130708_omelia-lampedusa.html);

Quello che ha detto il Papa è molto potente e descrive veramente la realtà del mondo. Possiamo dire che attualmente la pandemia Covid19, i conflitti armati e il cambiamento climatico hanno causato ulteriore povertà. Però, non sono le uniche cause. L'avidità, lo sfruttamento eccessivo delle risorse, la corruzione, gli interessi personali o di gruppo sono i fattori scatenanti che da tempo concorrono ad alimentare il fuoco della povertà: i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi banchettano lautamente. “La globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti ‘innominati’, responsabili senza nome e senza volto”, dice il Papa.

I poveri sono coloro che hanno bisogno dell'aiuto e del sostegno di altre parti. Tuttavia, quando hanno bisogno, accade che molte persone chiudono un occhio sulla situazione di povertà che li circonda. Molti credono che la povertà è un segno, un destino che deve essere sopportato da coloro che non sono in grado di combatterla.

Anche la Chiesa è spesso coinvolta in tali atteggiamenti e punti di vista. Anche se ci sono partiti che aiutano, i poveri sono spesso usati solo come oggetti. Ciò significa che sono visti solo come coloro che hanno bisogno di aiuto materiale o spirituale. L'assistenza viene fornita senza alcuna consapevolezza di proteggere ed elevare la loro dignità di esseri umani che sono come noi.

Pertanto, in questa sezione, alcune sfide saranno affrontate dalla società, in particolare dalla Chiesa, nel servizio ai poveri. Diviso in due parti, cioè le sfide dell'atteggiamento della società e dell'atteggiamento della Chiesa, in particolare.

### 2.3.1 LE SFIDE DALLA SOCIETÀ

#### 2.3.1.1 *L'individualismo e l'esclusione sociale*

Papa Francesco, nella *Evangelii Gaudium*, ha sottolineato che l'individualismo postmoderno e la globalizzazione minano lo sviluppo e la stabilità delle relazioni interpersonali e ostacolano i legami familiari.<sup>64</sup> In un'altra occasione, ha ricordato che «In questo momento storico, [...] abbiamo più che mai bisogno di fraternità. [...] Non possiamo neanche lasciare che il virus dell'individualismo radicale vinca noi e ci renda indifferenti alla sofferenza di altri fratelli e sorelle.»<sup>65</sup> In precedenza, nell'Enciclica *Fratelli Tutti*, aveva sottolineato che «Ma l'individualismo radicale è il virus più difficile da sconfiggere. Inganna.»<sup>66</sup>

---

<sup>64</sup> PAPA FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, Roma, 24 novembre 2013, n. 67

<sup>65</sup> PAPA FRANCESCO, *Il Messaggio Urbi et Orbi nel Natale 2020*. 25 dicembre 2020; dal sito ufficiale della Santa Sede: [http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/urbi/documents/papa-francesco\\_20201225\\_urbi-et-orbi-natale.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/urbi/documents/papa-francesco_20201225_urbi-et-orbi-natale.html);

<sup>66</sup> PAPA FRANCESCO, *Lettera enciclica Fratelli Tutti*, Assisi, 3 ottobre 2020, n. 105

L'individualismo lascia le persone confinate nel proprio mondo. Questo male si sta sviluppando sempre più durante i periodi di crisi, soprattutto durante una pandemia come quella attuale. L'individualismo e l'alienazione o l'esclusione sociale evocano lo spirito di "ogni uomo per se stesso". Ciascuno pensa solo a se stesso, al suo splendore, ai suoi sogni personali, al proprio interesse, che lo conducono all'isolamento e alla solitudine, e alla fine perde il senso della fratellanza<sup>67</sup>. È evidente che questo atteggiamento crea nelle persone un senso di indifferenza reciproca.

F. Wilfred ha detto che «ciò che è allarmante oggi è che i poveri sono visti come ridondanti, esclusi e fatti sentire indesiderati. Questo è il peggior attacco alla dignità di una persona. Ancora peggio i poveri, vittime di crimini strutturali, sono accusati della loro sorte»<sup>68</sup>. Come risultato dell'individualismo, i poveri sperimentano l'isolamento sociale. I poveri sono esclusi dalla conoscenza, dalla libertà, dalla dignità, dalla partecipazione alla vita sociale e dalla comunità. Nello stesso punto Wilfred ha detto che questo è un vero sacrilegio.

Un altro pericolo, che coincide con questo individualismo, è l'esclusione sociale. L'esclusione sociale è favorita dagli ostacoli che limitano o impediscono l'accesso alle risorse comunitarie e, allo stesso tempo, causano una limitazione della partecipazione alla vita sociale. Sorge a causa della divisione della società in classi sociali, come il sistema delle caste, i gruppi di minoranza di maggioranza, urbano/rurale, ricco/povero, ecc. Allo stesso tempo, ci sono stati scontri tra queste classi, conflitti tra gruppi etnici, tra gruppi religiosi e tra regioni.

Wilfred ha detto che la sfida in questa situazione è il come creare una comunione tra i vari gruppi<sup>69</sup>. Senza questa unità, la società è divisa in due gruppi: coloro che possiedono e controllano le risorse e accedono ad esse, e coloro che non vi hanno accesso, perché sono stati cooptati da altri gruppi. Potrebbe essere perché erano considerati non aver capacità e quindi rimossi dalle autorità. Di solito, la minoranza e i deboli sono le vittime: sono vulnerabili allo sfruttamento e non hanno la capacità di difendere i propri beni e i diritti umani, diventando sempre più isolati dal mondo, dalle strutture che sostengono la vita, come salute, istruzione, cibo, bevande, ecc.

### 2.3.1.2 *L'ingiustizia socio-economica*

F. Wilfred ha detto che lo sviluppo e la crescita dell'economia mondiale ha dato origine a forme di disuguaglianza e di esclusione<sup>70</sup>. In un'altra parte afferma che «la penetrazione del

---

<sup>67</sup> Cfr. *Ibidem*, n. 33

<sup>68</sup> F. WILFRED, *Theology for*, xiv

<sup>69</sup> F. WILFRED, *Asian public theology: critical concern in challenging times*, IPSCK, Delhi, 2010, xiii

<sup>70</sup> F. WILFRED, *Theology for*, xiv-xv

mercato liberale può vedere, in un abisso senza precedenti tra poveri e ricchi, una crescente disoccupazione, l'impovertimento dei contadini, la soppressione dei diritti dei lavoratori, tanti morti di fame. Tutto ciò coesiste con una crescente cultura del consumismo della classe media e della commercializzazione di ogni ambito della vita.»<sup>71</sup>

Alla radice della disuguaglianza c'è il fatto che le forze di produzione, come il capitale, l'ampio tratto di terra, la proprietà di varie forme di risorse naturali, ecc., sono oggi concentrate in gruppi sempre più piccoli di potenti élite. Questa disuguaglianza è il fondamento su cui è costruita la moderna economia di mercato. In una forma non meno drammatica, l'economia di mercato, come forza egemonica, è diventata anche una fonte di forme moderne di esclusione e discriminazione sociale, culturale e politica. Emargina i gruppi vulnerabili, soprattutto i poveri.

La stessa cosa è stata sottolineata da Papa Francesco nella sua *Evangelii Gaudium*, e cioè che una delle sfide del mondo di oggi sono le forme economiche che portano all'esclusione e alla disuguaglianza: gli esseri umani sono visti come beni di consumo che possono essere utilizzati e poi scartati. Ha sottolineato che «così come il comandamento “non uccidere” pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire “no a un'economia dell'esclusione e della iniquità”. Questa economia uccide»<sup>72</sup>

Un'altra conseguenza della disuguaglianza e dell'esclusione è la negazione delle opportunità. Fa parte del paradigma economico dominante. L'attuale sistema economico sostiene il libero mercato e la concorrenza come dinamiche essenziali di sviluppo, incuranti delle condizioni iniziali di disparità, asimmetria di potere e opportunità. Il risultato di questa negligenza è che l'accesso dei poveri alle strutture pubbliche è limitato o addirittura completamente bloccato. Ad esempio, l'accesso dei bambini alle scuole è ostacolato perché il sistema educativo sta diventando come un “mercato” dai costi elevati; o strutture sanitarie che sono diventate troppo costose; o anche la disponibilità e il prezzo dei beni di prima necessità per cibo e bevande diventano costosi. Tutto accade perché il sistema vigente è controllato dal mercato o dal sistema economico. Così, i poveri sono diventati sempre più poveri.

### 2.3.1.3 Crisi Ecologica

I fatti, che sono supportati dai risultati di studi scientifici, dimostrano che la terra - la nostra casa comune - è in una situazione di crisi. C'è inquinamento e cambiamento climatico, problemi idrici, perdita di biodiversità, riduzione e declino della qualità della vita umana a livello globale; l'equilibrio ecologico è stato disturbato. Tutto ciò non si verifica

<sup>71</sup> F. WILFRED, *Asian public theology*, xiii

<sup>72</sup> PAPA FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, Roma, 24 novembre 2013, n. 53-54.

necessariamente perché causato di una sola componente. Tutte sono interconnesse ed coesistono in una relazione nota come ecosistema. In effetti, ad essere onesti, possiamo dire che è causato non solo dalla continuità dei processi naturali in natura, ma principalmente a causa di un intervento eccessivo da parte dell'uomo.

A questo proposito, Papa Francesco, attraverso l'Enciclica *Laudato Si'*, ha sottolineato che ci sono stati due deterioramenti: il deterioramento dell'ambiente naturale e quello della prospettiva umana.<sup>73</sup> C'è un rapporto ineguale tra i due. La dignità della natura è subordinata, mentre gli esseri umani sono considerati superiori ad essa. Il rapporto tra uomo e natura si vede solo nel rapporto strumentalistico. La natura è utile solo se può provvedere ai bisogni vitali dell'uomo. E, per ottenerlo, vengono utilizzati vari modi, come lo sfruttamento eccessivo, la distruzione delle foreste, l'inquinamento, l'esclusione delle persone, ecc. Il Papa ha ricordato che questa è la ragione fondamentale per l'emergere di vari crimini contro la natura commessi dall'uomo, che alla fine porta la natura in una situazione di crisi. Infatti, ha detto Papa Francesco, «tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri».<sup>74</sup>

Nella stessa Enciclica si afferma che la causa della crisi è dovuta a due fattori: il punto di vista tecnocratico e la visione antropologica.<sup>75</sup> Si è capito che lo sviluppo della tecnologia è come un'arma a doppio taglio; da un lato aiuta il progresso della vita, ma, allo stesso tempo è usato come strumento di potere, soprattutto da alcune persone che lo controllano. D'altronde, Papa Francesco si rende conto che «Di fatto la tecnica ha una tendenza a far sì che nulla rimanga fuori dalla sua ferrea logica, e “l'uomo che ne è il protagonista sa che, in ultima analisi, non si tratta né di utilità, né di benessere, ma di dominio; dominio nel senso estremo della parola”. Per questo “cerca di afferrare gli elementi della natura ed insieme quelli dell'esistenza umana”».<sup>76</sup>

L'antropocentrismo moderno, a cui fa riferimento Papa Francesco, è contrario all'antropologia cristiana del rapporto tra uomo e natura. L'antropocentrismo moderno pone una mentalità tecnica al di sopra dell'ambiente, dove l'uomo considera la natura come mero oggetto d'uso, come spazio e materia da sfruttare. La natura, come creazione, non è rispettata.

---

<sup>73</sup> PAPA FRANCESCO, *Enciclica Laudato Si*, Roma, 24 maggio 2014, n. 48; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco\\_20150524\\_enciclica-laudato-si.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html); per ulteriori citazioni da questo documento, citeremo quanto scritto all'inizio di questa nota.

<sup>74</sup> *Ibidem*, n. 70.

<sup>75</sup> Cfr. *ibidem*, n. 101-136

<sup>76</sup> *Ibidem*, n. 108

In questo modo, la natura è vista come un oggetto inanimato, mentre l'unico essere vivente è un essere umano intelligente e capace di sviluppare e applicare la tecnologia.<sup>77</sup>

La crisi ecologica, che partiva dalla prospettiva di questo antropocentrismo, era stata in precedenza da Papa Paolo VI in *Octogesima Adveniens*. Lì ha ricordato che lo sfruttamento della natura, che è casuale ed eccessivo, porrà il rischio di distruggere la natura stessa e che gli esseri umani nel tempo diventeranno vittime di questa distruzione. Alla fine, creerà problemi sociali su larga scala che interesseranno l'intera famiglia umana.<sup>78</sup> Successivamente, Papa Giovanni Paolo II ha ricordato la stessa cosa, e cioè che «Nell'età moderna secolarizzata si assiste all'insorgere di una duplice tentazione: una concezione del sapere inteso non più come sapienza e contemplazione, ma come potere sulla natura, che viene conseguentemente considerata come oggetto di conquista. L'altra tentazione è costituita dallo sfruttamento sfrenato delle risorse, sotto la spinta della ricerca del profitto senza limiti, secondo la mentalità propria delle società moderne di tipo capitalistico».<sup>79</sup>

In effetti, il degrado ambientale e sociale colpisce i più deboli della terra. Sia l'esperienza della vita quotidiana che la ricerca scientifica mostrano che i peggiori di tutti gli attacchi all'ambiente si ripercuotono sui poveri. Esiste una relazione intrinseca tra la crisi ecologica e la situazione di povertà. Ne consegue che la terra è oppressa e distrutta, e quindi anche le persone povere che più sono ignorate e disprezzate. Ha sottolineato ancora una volta che «Sappiamo che il grido della Terra e dei poveri è divenuto, negli scorsi anni, persino più rumoroso».<sup>80</sup>

#### 2.3.1.4 *La mancanza dell'educazione*

Come un albero, la povertà ha molte radici. Ma tra le molte cause di povertà globale, un fattore spicca: l'educazione. Durkheim, il grande sociologo, diceva che

«l'educazione è l'azione esercitata dalle generazione adulte su quelle che non sono ancora mature per la vita sociale. Essa ha lo scopo di suscitare e di sviluppare nel bambino un certo numero di stati fisici e morali che richiedono da lui sia la società politica nel suo insieme che il settore particolare al quale egli è specificamente destinato.»<sup>81</sup>

<sup>77</sup> Cfr. *Ibidem*, 115

<sup>78</sup> Cfr. PAPA PAOLO VI, *Lettera Apostoliche Octogesima Adveniens, 80 anniversario dell'enciclica Rerum Novarum*, Roma, 14 maggio 1971, n. 21; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost\\_letters/documents/hf\\_p-vi\\_apl\\_19710514\\_octogesima-advieniens.html](https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_letters/documents/hf_p-vi_apl_19710514_octogesima-advieniens.html);

<sup>79</sup> PAPA GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Partecipanti ad un Convegno su Ambiente e Salute*, Roma, 24 marzo 1997; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1997/march/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_19970324\\_ambiente-salute.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1997/march/documents/hf_jp-ii_spe_19970324_ambiente-salute.html);

<sup>80</sup> PAPA FRANCESCO, *Messaggio nella giornata mondiale di preghiera per la cura del creato*, Roma, 1 September 2020, n. 5, dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2020/documents/papa-francesco\\_20200901\\_messaggio-giornata-cura-creato.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2020/documents/papa-francesco_20200901_messaggio-giornata-cura-creato.html); cfr. PAPA FRANCESCO, *Enciclica Laudato Si*, Roma, 24 maggio 2014, n. 70.

<sup>81</sup> A. BAGNASCO, M. BARBAGLI, A. CAVALLI, *Elementi di sociologia*, il Mulino, Bologna 2004, 235

Da questa affermazione possiamo identificare l'educazione come un processo di socializzazione nella società e come un modo di civilizzare. L'educazione è una via o un modello di socializzazione che non può prescindere dall'esperienza umana. Cioè, attraverso l'educazione, uno (di bambini) entra in una società; lì ha cercato di conoscere e imparare, capire e socializzare nella comunità. Come modo di civilizzare, si intende che attraverso l'educazione i valori della vita, culturali, morali e sociali, siano instillati in una persona affinché diventi adulto non solo personalmente ma anche accompagnato dai valori di un bene e la vita giusta. Quindi, l'educazione è uno sforzo per inculcare i valori della vita in una persona, sia personalmente che moralmente e socialmente, per il bene della crescita e dello sviluppo di un umanisstis, in modo che possa vivere meglio il mondo ed essere più fraterno con gli altri .

Con questo significato si può dire che la situazione della società e il livello di educazione di una persona dipendono l'una dall'altra. In una società armoniosa, sicura e prospera, si può facilmente entrare e socializzare in essa; non incontra difficoltà, perché la società sostiene il processo di crescita umana. È anche facile accedere all'istruzione (scuola e altre competenze di base) perché le strutture e il sistema educativo lo garantiscono. Tuttavia, in una società caratterizzata dalla povertà e dai conflitti sociali, è difficile per una persona crescere, svilupparsi e socializzare. Il contesto sociale della società non solo limita il suo sviluppo, ma lo costringe anche ad entrare in un mondo caratterizzato anche da conflitti e limitazioni.

Una persona diventerà davvero adulta, perché continua a crescere e svilupparsi e ad adattarsi alla sua situazione sociale, ma il processo di maturazione è anche colorato da conflitti dentro di sé ma anche nelle sue interazioni sociali. Queste cose avranno anche un impatto sul futuro e anche sullo stile di vita della comunità. In parole povere, le persone povere sono facilmente influenzate da cose negative dall'esterno come l'abuso di droghe, che si rispecchiano in attività negative e la mancanza di rispetto per le situazioni sociali.

Nelle note di *Humanium*<sup>82</sup>, -è una ONG internazionale di sostegno all'infanzia dedicata a fermare le violazioni dei diritti dei bambini in tutto il mondo- oggi, l'istruzione rimane un diritto inaccessibile per milioni di bambini in tutto il mondo. Più di 72 milioni di bambini in età di istruzione primaria non vanno a scuola e 759 milioni di adulti sono analfabeti e non hanno la consapevolezza necessaria per migliorare sia le loro condizioni di vita che quelle dei loro figli. I bambini che vivono in povertà devono affrontare molte barriere all'accesso all'istruzione. Alcuni sono ovvi, come non avere una scuola in cui andare, mentre altri sono più sottili. Come l'insegnante della scuola che non ha avuto la formazione necessaria per

---

<sup>82</sup> Cfr. <https://www.humanium.org/en/right-to-education/> ; è scaricato e letto 28/07/2021.

aiutare i bambini a imparare in modo efficace. Il *Global Citizen*<sup>83</sup> è un movimento di cittadini impegnati che stanno usando la loro voce collettiva per porre fine alla povertà estrema entro il 2030 - lo rileva a causa della persistente disuguaglianza ed emarginazione. Sia nei paesi in via di sviluppo che in quelli sviluppati, i bambini non hanno accesso all'istruzione di base a causa delle disuguaglianze che hanno origine nel sesso, nella salute e nell'identità culturale (origine etnica, lingua, religione). È aggravato da un sistema educativo inadeguato e strutture educative inadeguate.

Dovrebbe essere compreso che quando l'educazione può essere gestita correttamente, il problema della povertà sarà lentamente superato. La ragione è semplice che coloro che sono coinvolti nell'istruzione sono i bambini che avranno il controllo del futuro di un paese così come del proprio futuro. Quando l'istruzione non viene presa sul serio, è difficile per noi immaginare come sarà il futuro. Dobbiamo renderci conto che nelle loro mani è in gioco il futuro. Tali situazioni fanno sì che i bambini siano facilmente influenzati da cose negative. Possiamo citare alcune vere sfide oggi per i bambini: come la droga, gli atteggiamenti asociali, la resistenza alla cultura, la mancanza di rispetto per l'ambiente sociale, e così via. Quando avranno un'istruzione di qualità adeguata, il problema della povertà in futuro sarà facile da controllare.

Ci si rende conto che tutti gli obiettivi, in particolare l'eliminazione della povertà, possono essere raggiunti bene se supportati da un'educazione adeguata. Perché l'educazione può contribuire a: In primo luogo, l'educazione sviluppa capacità e competenza. I bambini che ricevono un'istruzione primaria di qualità hanno maggiori probabilità di sviluppare queste risorse a un livello superiore. Possono quindi utilizzare queste capacità e competenze per guadagnare redditi più elevati o sviluppare ulteriormente altre risorse di base. Un sistema educativo di qualità supporta lo sviluppo delle capacità sociali, emotive, cognitive e comunicative di un bambino. I programmi educativi supportano anche lo sviluppo di conoscenze e abilità (cioè risorse umane).

Secondo, l'istruzione può combattere la disuguaglianza. Prima di dare alle persone maggiori opportunità di partecipare alla società, dobbiamo affrontare alcuni ostacoli specifici alla partecipazione. Spesso le persone più vulnerabili non sono riconosciute come uguali nella loro comunità. Di conseguenza, mancano di rappresentanza, potere e status. Pertanto, ricevendo una migliore educazione diventano uguali agli altri, così possono lottare per i propri diritti e partecipare alla società. Ad esempio, una delle più grandi disuguaglianze che perpetua il ciclo della povertà è il genere. Quando si affronta la disuguaglianza di genere in classe,

---

<sup>83</sup> <https://www.globalcitizen.org/en/content/10-barriers-to-education-around-the-world-2/>; è scaricato e letto 28/07/2021.

questo ha un effetto a catena sul modo in cui le donne vengono trattate nelle loro comunità. Quando le ragazze vengono accolte in classe, possono sviluppare abilità, acquisire conoscenze e crescere socialmente durante i loro anni formativi. Ciò pone le basi per l'apprendimento permanente.

Terzo, l'educazione può ridurre il rischio e la vulnerabilità. In molti dei paesi in cui lavoriamo, le vite e i mezzi di sussistenza dei più poveri sono spesso legati a conflitti, epidemie e disastri naturali. Questi possono agire come "moltiplicatori di forza", o elementi che aumentano la probabilità che la povertà continui per i paesi più poveri. Ma la conoscenza, come dice un vecchio proverbio, è potere. Oltre a ridurre le disuguaglianze, l'istruzione può salvaguardare dalla vulnerabilità e dal rischio. Questo riduce anche la disuguaglianza.

### 2.3.2 LE SFIDE DALL'INTERNO DELLA CHIESA

#### 2.3.2.1 *La Carità (agape) contro la carità sociale*

Le azioni pastorali della Chiesa non sono solo l'evangelizzazione e il ministero sacramentale, ma si manifestano anche nel ministero caritativo. Papa Benedetto XVI ha spiegato nell'Enciclica *Deus Caritas Est* che, dall'inizio della storia, il servizio dell'amore (*diaconia*, cfr. At 6.5-6) è stato riconosciuto come parte fondamentale della struttura della Chiesa ed è comunitario e ben ordinato. Quell'azione non è solo un servizio sociale che aiuta le vedove, i poveri, ecc., ma è anche un servizio spirituale<sup>84</sup>. Allo stesso tempo, il Papa ha messo questi compiti ministeriali in relazione ai doveri costitutivi della chiesa, vale a dire l'annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*) e la celebrazione dei Sacramenti (*liturgia*).<sup>85</sup>

La domanda è: qual è la base di questo lavoro di servizio sociale? Nella stessa enciclica si sottolinea che «Tutta l'attività della Chiesa è espressione di un amore che cerca il bene integrale dell'uomo: cerca la sua evangelizzazione mediante la Parola e i Sacramenti ...; e cerca la sua promozione nei vari ambiti della vita e dell'attività umana. Amore è, pertanto, il servizio che la Chiesa svolge per venire costantemente incontro alle sofferenze e ai bisogni, anche materiali, degli uomini». <sup>86</sup> È stato inoltre sottolineato che «L'amore del prossimo, radicato nell'amore di Dio, è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale

<sup>84</sup> Cfr. PAPA BENEDETTO XVI, *Enciclica Deus Caritas Est*, Roma, 25 dicembre 2005, n. 21

<sup>85</sup> Cfr. *Ibidem*, 25; cfr. P. ASOLAN, *Perche Dio entri nel mondo*, Lateran University Press, Città del Vaticano, 2019, 55.

<sup>86</sup> *Ibidem*, n. 19

alla Chiesa particolare, fino alla Chiesa universale nella sua globalità. Anche la Chiesa in quanto comunità deve praticare l'amore». <sup>87</sup>

È a questo punto che sorgono le sfide nella vita della Chiesa, cioè quando non si riesce a distinguere tra la carità, intesa come atto sociale (generosità), e la carità come essenza della missione della Chiesa. Accade spesso che il lavoro di beneficenza - la generosità - diventi un modo per molte persone di mettersi in mostra, di ritenersi migliori e di credere che il bene che stanno facendo, ammesso che davvero sia un bene, è loro merito, riempendosi di orgoglio personale. A questo punto, i poveri sono usati solo come oggetti, non per il loro stesso bene e progresso di vita, ma per la lode e la vanità del 'benefattore'.

Il servizio della carità non è solo un atto di generosità. Nella carità, coloro che sono serviti - i poveri, i sofferenti e i bisognosi - sono i soggetti. Il servizio è principalmente un apprezzamento per la loro dignità e il loro diritto a vivere dignitosamente, come ogni altro essere umano, per migliorare, cioè, il loro tenore di vita in modo che siano in grado di uscire dalla loro situazione di vulnerabilità e precarietà. Inoltre, l'azione sociale caritativa è stimolata dall'amore stesso di Dio, tende a testimoniare e trasmettere il Suo amore e si realizza nell'incontro con il Cristo vivente. Incontrare e amare Cristo nei poveri e nei sofferenti è essenziale nella carità. «Lo Spirito, infatti, è quella potenza interiore che armonizza il loro cuore col cuore di Cristo e li muove ad amare i fratelli come li ha amati Lui, quando si è curvato a lavare i piedi dei discepoli (cfr Gv 13,1-13 ) e soprattutto quando ha donato la sua vita per tutti (cfr Gv 13, 1; 15, 13) », dice Il Papa Benedetto XVI.

Il ministero della carità è un atto della chiesa. Nasce da una certa motivazione e sensibilità alla situazione di vita della comunità, oltre che per mostrare la pienezza della vita di fede. In quanto atto della chiesa, la comunità cristiana ne è luogo e manifestazione. Paolo Asolan ha citato questa esigenza: «Con ciò non si deve negare la necessità - il dovere pastorale, diremmo - dell'organizzazione o della competenza, poiché nulla è più dannoso del pressapochismo e dell'incompetenza. Ma tali requisiti, in ambito ecclesiale, o vivono di ecclesialità o muoiono di separatezza. La prassi della carità è possibile solo nel contesto di una pastorale organica e sulla base di una comunità cristiana viva e vivace» <sup>88</sup>

Il servizio della carità dovrebbe portare le persone alla comunione. Non dovrebbe accadere che nella famiglia della Chiesa qualcuno provi alcun tipo di sofferenza. Come afferma l'apostolo Paolo «Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede» (Gal 6.10). Questo dovrebbe essere il mandato evangelico di una chiesa povera per i poveri. I poveri sono persone che hanno anche amore.

---

<sup>87</sup> *Ibidem*, n. 20

<sup>88</sup> P. ASOLAN, *Perche Dio* 56

Come ha detto Papa Francesco, non solo partecipano al *sensus fidei*, ma conoscono nelle loro difficoltà il Cristo sofferente. Ciò significa che anche i poveri hanno conosciuto Cristo. Pertanto, la presenza della Chiesa nel ministero ha due dimensioni radicali: portare Cristo in atti di carità e incontrare Cristo, che è presente nei poveri.

Papa Francesco ha inoltre affermato: «Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.»<sup>89</sup> Possiamo dire che il ministero caritativo degli operatori pastorali, qualunque cosa operi, è una risposta gratuita alla chiamata stessa di Dio. Così, la responsabilità morale di un ministro pastorale non solo è per se stesso o per coloro che sono serviti, ma soprattutto verso colui che chiama, cioè Dio stesso.

### 2.3.2.2 *Clericalismo contro ruolo laicale dei laici*

Sin dal Concilio Vaticano II, i Padri conciliari hanno prestato grande attenzione al coinvolgimento dei laici nell'opera apostolica della Chiesa. Il Concilio ha discusso la dignità dei laici nella Chiesa, le peculiarità della vocazione dei laici in relazione alla loro mondanità e l'apostolato dei laici nella Chiesa e nella società.<sup>90</sup> I laici non sono spettatori, ma protagonisti. Questa affermazione vuole significare che la Chiesa appartiene a tutti i fedeli, non solo agli ordinati, e dovrebbe esserci partecipazione attiva e impegno responsabile dei laici nella vita della chiesa, il popolo di Dio. Va anche sottolineato che la caratteristica dello status di vita laicale è la vita nella società e negli affari mondani, così che sono chiamati da Dio ad essere impregnati di uno spirito cristiano, come il lievito, per compiere il loro apostolato nel mondo.<sup>91</sup>

Sembra che lo spirito del concilio non sia ben compreso nell'azione pastorale della Chiesa. I laici sono spesso considerati solo oggetti del lavoro pastorale. Sembra che trovino difficile prendere ogni piccola decisione riguardo alla missione dell'annuncio. Tutto dipende dal clero. Questo perché l'atteggiamento del clero che predomina nel prendere decisioni è spesso chiamato clericalismo. Il clericalismo è un atteggiamento di chi usufruisce della carica

<sup>89</sup> PAPA FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, Roma, 24 novembre 2013, n. 198

<sup>90</sup> Cfr. IL CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica sulla Chiesa Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, capitolo IV; infatti, il Concilio Vaticano II ha prodotto specificamente il documento *Apostolicam Actuositatem* (AA), ovvero il Decreto sull'apostolato dei laici.

<sup>91</sup> Cfr. IL CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica sulla Chiesa Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, n. 31; e cfr. IL CONCILIO VATICANO II, *Decreto sull'apostolato dei laici Apostolicam Actuositatem*, Roma, 18 novembre 1965, n. 2; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/archive/hist\\_councils/ii\\_vatican\\_council/documents/vat-ii\\_decree\\_19651118\\_apostolicam-actuositatem\\_it.html](https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19651118_apostolicam-actuositatem_it.html); per ulteriori citazioni da questo documento, citeremo quanto scritto all'inizio di questa nota.

per favorire la propria ambizione, il proprio status, per l'aumento di potere e per godere delle cose mondane che interagiscono con tale carica.

La parte del clero che assume questo atteggiamento tende a voler organizzare tutto ciò che riguarda la vita pastorale e il ministero secondo i propri desideri e risulta loro difficile cooperare con gli altri laici e/o confratelli consacrati.

Si ritiene che i laici non abbiano una buona e corretta conoscenza pastorale. Le decisioni pastorali non sono adeguatamente comunicate o sono spesso dipendenti dai desideri del clero. Papa Francesco si è lamentato di questa situazione. «In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni,»<sup>92</sup> dice Il Pontefice.

Allo stesso modo con i servizi ai poveri e agli emarginati. Nel servire i poveri, il ruolo dei laici è molto necessario. Il clero può, con prediche ed esortazioni, invitare tutti a impegnarsi nella cura dei poveri, sottolineando la compassione, la giustizia e gli atti di fede. I laici sono chiamati a sviluppare un'autentica spiritualità laicale, sia santificata che santificante, per immergersi nel mistero di Dio e mescolarsi contemporaneamente nella società. Con le loro capacità professionali, e soprattutto con la loro vicinanza alle problematiche sociali, avranno sicuramente modo di servire e prendersi cura dei poveri.

La collaborazione tra queste due dimensioni porterà tutti ad una maggiore sicurezza. La collaborazione è una necessità: i poveri si sentiranno più toccati, perché non ascolteranno solo parole, ma verificheranno anche i benefici della presenza fisica di persone che si dedicano a migliorare la loro vita ogni giorno. Infatti, non è impossibile che la professionalità dei laici promuova un senso di solidarietà attraverso il lavoro collettivo o l'empowerment dei poveri.

### 2.3.2.3 *La mancanza nel ministero spirituale*

Come per gli atti di carità, l'annuncio sacramentale e il ministero sono elementi costitutivi dell'azione pastorale ecclesiastica. Come ha detto Papa Benedetto XVI, i tre aspetti sono complementari, ma non si sostituiscono a vicenda. Ciò significa che possono camminare insieme nell'azione pastorale ecclesiastica. Quello che spesso accade oggi è che nelle azioni pastorali la Chiesa dà molti contributi sociali e materiali ai poveri, ma dimentica il servizio spirituale.

Ora sorgono sfide che spesso interferiscono con le azioni pastorali della chiesa. Quel servizio spirituale si svolge solo intorno all'altare e al confessionale. La comprensione che

---

<sup>92</sup> PAPA FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, Roma, 24 novembre 2013, n. 102

emerge è che l'azione pastorale che esce dallo spazio della chiesa è un'attività sociale, non un servizio spirituale. Tutto ciò che è spirituale è confinato nel magnifico edificio della chiesa. Ciò è stato accompagnato dalla riluttanza da parte del ministro pastorale a scendere per le strade, nelle zone di periferia.

Papa Francesco ha detto che «desidero affermare con dolore che la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale.»<sup>93</sup> Mi preoccupa che ciò che si fa nelle azioni pastorali per i poveri sia solo donazioni materiali e parole senza senso. Le parole e i contributi toccano solo il guscio esterno del problema della povertà. Pertanto, la Chiesa ha bisogno di pensare a un ministero olistico più completo, che tocchi i cuori e le anime dei poveri. Il servizio olistico non è solo un aspetto esterno, ma anche un aspetto interno e interiore. Questo è ciò che viene chiamato servizio spirituale.

Psicologicamente, le persone povere sono vulnerabili e deboli. Sembravano credere che Dio li amasse, ma i loro vicini non li amano. Allo stesso tempo, i loro simili, che dovrebbero essere le estensioni delle mani di Dio, non sembra che li amino, per cui provano un senso di vuoto nelle loro anime, oltre la sofferenza per l'incertezza del futuro. Ricevono sollievo per la generosità in cose materiali, ma non sentono la vicinanza personale, spirituale, né ricevono il calore dell'amore dalle persone che li circondano, calore di cui hanno bisogno e che vale molto più di ogni bene materiale.

Bisogna rendersi conto che le persone povere sono anche persone credenti che hanno apertura verso Dio, che hanno anche bisogno di Dio e degli altri nella loro vita. Pertanto, compito della Chiesa è di avvicinarsi per riempire il vuoto interiore che avvertono, soprattutto attraverso la gioia e la speranza cristiana. Nella vicinanza, anche attraverso l'azione materiale e la generosità, si deve proclamare (evangelizzare) anche l'amore di Dio, far comprendere che anche loro sono anche figli di Dio e che sono amati da Dio e dagli altri loro fratelli. Questo annuncio, anche attraverso la proclamazione della parola di Dio e il servizio sacramentale, rappresenta una grande speranza per i poveri e gli emarginati, ed è molto importante per dare forza ai loro cuori. La presenza della Chiesa rappresenta una speranza per loro, perché sentono di avere anche loro un'anelito a procedere nella vita.

Se non ci immedesimeremo nella loro condizione di vita, nei loro problemi, tutte le parole di speranza e di ogni altra sorta che diremo loro, saranno parole vuote, inutili, senza alcun efficacia. Bisogna condividere le loro esperienze di vita, le loro amarezze, le tribolazioni, dare loro ascolto. Dalle loro esperienze possiamo comprendere e imparare cosa significano le parole sacrificio, sofferenza, vita così com'è da loro vissuta, la speranza. Questa

---

<sup>93</sup> *Ibidem*, n. 200

è la salvezza che la Chiesa deve offrire, non solo benefici materiali, anche e soprattutto la salvezza in campo spirituale.

## 2.4 CONCLUSIONE

La povertà è una realtà. Ogni giorno i poveri aumenteranno. Diversi problemi sono stati osservati, di nuovi si aggiungeranno al dolore e alla sofferenza dei poveri nella comunità. Attualmente, la pandemia covid-19 è la sfida più grande. Ci auguriamo che nei prossimi due o tre anni si risolva per il meglio. Altra grave problematica è data dai conflitti sociali; necessita avere una seria attenzione per prevenire tali conflitti, così che i poveri delle aree interessate non aumentino di numero. Nello stesso tempo non dobbiamo tralasciare di prenderci cura della nostra casa comune: la madre terra.

Prendersi cura dei poveri è una necessità, un'urgenza e un dovere. La chiesa è chiamata ad essere povera e a servire i poveri e gli emarginati. Per poter soddisfare questa esigenza, bisogna che ci sia una sincera autoanalisi all'interno del corpo stesso della chiesa, per riconoscere e superare gli ostacoli e i pregiudizi esistenti riguardo tale problematica.

La realtà è che la chiesa vive una evidente conflittualità: da un lato è tenuta a servire i poveri con tutto il cuore e dall'altro presta loro poca attenzione. Negli atti pastorali della Chiesa, infatti, sia nel ministero pastorale della fede, sia nel ministero della carità, i poveri hanno poca rilevanza. Contestualmente, la condizione della società è tale da favorire molto il diffondersi dell'individualismo, dell'esclusione sociale, dell'ingiustizia nell'economia e della crisi ecologica: tutti fattori, questi, che concorrono alla diffusione di una generalizzata indifferenza a livello mondiale.

Sin qui sono state descritte ed esaminate le sfide che ci attendono per la cura dei poveri e degli emarginati. Ci si pone, a questo punto, la domanda: Cosa dovrebbe fare la chiesa? Si cercherà di dare la risposta nel terzo capitolo, ove verrà espressa una proposta per costruire una chiesa povera per i poveri.

## BIBLIOGRAFIA

### 1 IL MAGISTERO DELLA CHIESA

#### 1.1 I MAGISTERI DEL CONCILIO VATICANO II:

IL CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica sulla Chiesa Lumen Gentium*, Roma, 21 novembre 1964; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/archive/hist\\_councils/ii\\_vatican\\_council/documents/vat-ii\\_const\\_19641121\\_lumen-gentium\\_it.html](https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html);

IL CONCILIO VATICANO II, *Decreto sull'Apostolato dei Laici Apostolicam Actuositatem*, Roma, 18 novembre 1965; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/archive/hist\\_councils/ii\\_vatican\\_council/documents/vat-ii\\_decree\\_19651118\\_apostolicam-actuositatem\\_it.html](https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19651118_apostolicam-actuositatem_it.html)

IL CONCILIO VATICANO II, *Decreto sull'Attività Missionaria della Chiesa Ad Gentes*, Roma, 7 dicembre 1965; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/archive/hist\\_councils/ii\\_vatican\\_council/documents/vat-ii\\_decree\\_19651207\\_ad-gentes\\_it.html](https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19651207_ad-gentes_it.html)

IL CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Pastorale Gaudium et Spes*, Roma, 7 dicembre 1965; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/archive/hist\\_councils/ii\\_vatican\\_council/documents/vat-ii\\_const\\_19651207\\_gaudium-et-spes\\_it.html](https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html)

#### 1.2 I MAGISTERI DEI PAPI

PAPA GIOVANNI XXIII, *Radiomessaggio del Santo Padre*, Vaticano, 11 settembre 1962; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/speeches/1962/documents/hf\\_j-xxiii\\_spe\\_19620911\\_ecumenical-council.html](https://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/speeches/1962/documents/hf_j-xxiii_spe_19620911_ecumenical-council.html)

- PAPA PAOLO VI, *Lettera Enciclica Ecclesiam Suam*, Roma, 6 agosto 1964; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf\\_p-vi\\_enc\\_06081964\\_ecclesiam.html](https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_06081964_ecclesiam.html)
- PAPA PAOLO VI, *Enciclica Populorum Progressio*, Roma, 26 marzo 1967; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf\\_p-vi\\_enc\\_26031967\\_populorum.html](https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html)
- PAPA PAOLO VI, *Omelia all'Inaugurazione della II Assemblea Generale dei Vescovi dell'America Latina*, Bogota, 24 agosto 1968; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1968/documents/hf\\_p-vi\\_hom\\_19680824.html](https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1968/documents/hf_p-vi_hom_19680824.html)
- PAPA PAOLO VI, *Lettera Apostoliche Octogesima Adveniens, 80 anniversario dell'enciclica Rerum Novarum*, Roma, 14 maggio 1971; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost\\_letters/documents/hf\\_p-vi\\_apl\\_19710514\\_octogesima-adveniens.html](https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_letters/documents/hf_p-vi_apl_19710514_octogesima-adveniens.html);
- PAPA GIOVANNI PAOLO II, *Enciclica Laborem Exercens*, Castel Gandolfo, 14 settembre 1981; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf\\_jp-ii\\_enc\\_14091981\\_laborem-exercens.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_14091981_laborem-exercens.html)
- PAPA GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica post-Sinodale Christifideles Laici*, Roma, 30 Desember 1988; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost\\_exhortations/documents/hf\\_jp-ii\\_exh\\_30121988\\_christifideles-laici.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_30121988_christifideles-laici.html)
- PAPA GIOVANNI PAOLO II, *Enciclica Redemptoris Missio*, Roma, 7 dicembre 1990; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf\\_jp-ii\\_enc\\_07121990\\_redemptoris-missio.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_07121990_redemptoris-missio.html)
- PAPA GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Partecipanti ad un Convegno su Ambiente e Salute*, Roma, 24 marzo 1997; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1997/march/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_19970324\\_ambiente-salute.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1997/march/documents/hf_jp-ii_spe_19970324_ambiente-salute.html)
- PAPA BENEDETTO XVI, *Enciclica Deus Caritas Est*, Roma, 25 dicembre 2005; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf\\_ben-xvi\\_enc\\_20051225\\_deus-caritas-est.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20051225_deus-caritas-est.html)
- PAPA FRANCESCO, *Discorso nel udienza ai rappresentanti dei media*, Roma, 16 marzo 2013; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/march/documents/papa-francesco\\_20130316\\_rappresentanti-media.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/march/documents/papa-francesco_20130316_rappresentanti-media.html)

- PAPA FRANCESCO, *Omelia nel visita a Lampedusa*, 8 luglio 2013; dal sito ufficiale della Santa Sede: [http://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco\\_20130708\\_omelia-lampedusa.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130708_omelia-lampedusa.html)
- PAPA FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, Roma, 24 novembre 2013; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_exhortations/documents/papa-francesco\\_esortazione-ap\\_20131124\\_evangelii-gaudium.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html)
- PAPA FRANCESCO, *Enciclica Laudato Si, Roma*, 24 maggio 2014; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco\\_20150524\\_enciclica-laudato-si.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html)
- PAPA FRANCESCO, *Messaggio I Giornata Mondiale dei Poveri 19 Novembre 2017*, Vaticano, 13 giugno 2017; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/poveri/documents/papa-francesco\\_20170613\\_messaggio-i-giornatamondiale-poveri-2017.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/poveri/documents/papa-francesco_20170613_messaggio-i-giornatamondiale-poveri-2017.html)
- PAPA FRANCESCO, *Messaggio II Giornata Mondiale dei Poveri 18 Novembre 2018*, Vaticano, 13 giugno 2018; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/poveri/documents/papa-francesco\\_20180613\\_messaggio-ii-giornatamondiale-poveri-2018.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/poveri/documents/papa-francesco_20180613_messaggio-ii-giornatamondiale-poveri-2018.html)
- PAPA FRANCESCO, *Messaggio III Giornata Mondiale dei Poveri 17 novembre 2019*, Vaticano, 13 giugno 2019; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/poveri/documents/papa-francesco\\_20190613\\_messaggio-iii-giornatamondiale-poveri-2019.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/poveri/documents/papa-francesco_20190613_messaggio-iii-giornatamondiale-poveri-2019.html)
- PAPA FRANCESCO, *Messaggio IV Giornata Mondiale dei Poveri 15 novembre 2020*, Vaticano, 13 giugno 2020; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/poveri/documents/papa-francesco\\_20200613\\_messaggio-iv-giornatamondiale-poveri-2020.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/poveri/documents/papa-francesco_20200613_messaggio-iv-giornatamondiale-poveri-2020.html)
- PAPA FRANCESCO, *Messaggio nella giornata mondiale di preghiera per la cura del creato*, Roma, 1 September 2020; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2020/documents/papa-francesco\\_20200901\\_messaggio-giornata-cura-creato.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2020/documents/papa-francesco_20200901_messaggio-giornata-cura-creato.html)
- PAPA FRANCESCO, *Lettera enciclica Fratelli Tutti*, Assisi, 3 ottobre 2020; dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco\\_20201003\\_enciclica-fratelli-tutti.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html)

PAPA FRANCESCO, *Il Messaggio Urbi et Orbi nel Natale 2020*. 25 dicembre 2020; dal sito ufficiale della Santa Sede: [http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/urbi/documents/papa-francesco\\_20201225\\_urbi-et-orbi-natale.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/urbi/documents/papa-francesco_20201225_urbi-et-orbi-natale.html)

PAPA FRANCESCO, *Omelia nella giornata mondiale dei poveri*, Vatican, 15 novembre 2020. È caricato dal sito ufficiale della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2020/documents/papa-francesco\\_20201115\\_omelia-giornatamondiale-poveri.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2020/documents/papa-francesco_20201115_omelia-giornatamondiale-poveri.html)

CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Istruzione “La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa”*, Roma, 20 Luglio 2020; dal sito ufficiale della Santa Sede: <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/07/20/0391/00886.html#ita>

## 2 LETTERATURA

### 2.1 LETTERATURA PRIMARIA

ALIOTTA M., *Cristo Povero Chiesa dei Poveri. Percorsi per una rinnovata testimonianza evangelica della Chiesa*, Il pozzo di giacobe, Trapani, 2019

GUTIÉRREZ G., *A theology of liberation: history, politics and salvation*, (trad. En. Sister Caridad Inda and John Eagleson), Orbis Book, New York, 1988

LERCARO G., *Per la forza dello Spirito. Discorsi conciliari del card. Giacomo Lercaro*, a cura dell’Istituto per le Scienze Religiose, Dehoniane, Bologna, 1984

MENINI M., *La Chiesa dei Poveri. Dal Concilio Vaticano II a Papa Francesco*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano, 2016

MESCHER M., *The Ethics of Encounter. Christian neighbor love as a practice of solidarity*, Orbis Books, New York, 2020

SEDMAK C., *A Church of the Poor. Pope Francis and the transformation of orthodoxy*, Orbis Books, New York, 2016

WILFRED F., *Theology for Inclusive World*, ISPCCK-Tercentenari Publication, Delhi 2019

### 2.2 LETTERATURA SECONDARIA

- ASOLAN P., *Il Tacchino Induttivista. Questioni di teologia pastorale*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 2009
- ASOLAN P., *Sette lezioni sulla carità*, Editrice San Liberale, Treviso, 2017
- ASOLAN P., *Perche Dio entri nel mondo*, Lateran University Press, Citta del Vaticano, 2019
- BAGNASCO, A., BARBAGLI M., CAVALLI A., *Elementi di sociologia*, il Mulino, Bologna, 2004
- BOFF L., *Francis of Rome Francis of Assisi. A new springtime for the Church*, Orbis Books, New York, 2014
- BUCKENMAIER A.– WEIMER L. (a cura di), *A Poor People of God for the Poor in the World? The challenge of Pope Francis*, Lateran University Press, Città del Vaticano, 2014
- DORR D., *Option for the Poor & for the Earth. From Leo XIII to Pope Francis*, Orbis Books, 2016
- FELICE F. – TAIANI G. (a cura di), *Poveri e Ricchi. La sfida: istituzionalizzare l'inclusione sociale*, Lateran University Press, Città del Vaticano, 2015
- GALLI E., *Fraternità*, Cittadella Editrice, Assisi, 2020
- GRIEU È., *Diaconia. Quando l'amore di Dio si fa vicino*, (trad. It. Rita Pusceddu), EDB, Bologna, 2015
- GUTIÉRREZ G., *The Power of the Poor in History*, (trad.en. Robbert R. Barr), Orbis Books, New York, 1983
- IMPALA E. (a cura di), *Francesco I poveri la nostra carne*, San Paolo, Roma, 2018
- IRIARTE L., *Vocazione Francescana. Sintesi degli ideali di San Francesco e di Santa Chiara*, EDB, Bologna, 2006
- JACOBS T., *Konstitusi Dogmatis "Lumen Gentium" Mengenai Gereja. Terjemahan, Introduksi, Komentar, Jilid I*, Yogyakarta: Kanisius, 1970
- LANZA S., *Introduzione alla Teologia Pastorale 1. Teologia dell'azione ecclesiale*, Queriniana, Brescia, 1989
- LANZA S., *Opus Lateranum. Saggi di teologia pastorale*, a cura di Paolo Asolan-Tiago Freitas, Lateran University Press, Città del Vaticano, 2012
- LARTEY E. Y., *Pastoral Theology in an Intercultural World*, Wipf and Stock, Oregon, 2013
- MANDREOLI F. (a cura di), *La Teologia di Papa Francesco. Fonti, metodo, orizzonte e conseguenze*, EDB, Bologna, 2019
- ORMAS M., *La Questione Sociale da Papa Leone a Francesco*, Lateran University Press, Città della Vaticano, 2017
- REGUS M. – DEN F. (a cura di), *Omnia in Caritate. Lakukan Semua dalam Kasih*, Obor, Jakarta, 2020

- SPADARO A., (a cura di), *Francesco: Evangelii Gaudium. Testo integrale e commento de «La Civiltà Cattolica»*, Ancora, Milano, 2014
- VAAN JAAP K., *Diakonia: Mutual Helping With Justice and Compassion*, Grand Rapids, Michigan, 1989
- VILLATA G., *La Cultura dell'Incontro. Percorsi di Teologia Pastorale*, EDB, Bologna, 2015
- WILFRED F., *Asian Public Theology. Critical concerns in Challenging Times*. ISPCK-Tercentenari Publication, Delhi, 2010

### 3 SITOGRAFIA

- [https://unfccc.int/files/essential\\_background/background\\_publications\\_htmlpdf/application/pdf/conveng.pdf](https://unfccc.int/files/essential_background/background_publications_htmlpdf/application/pdf/conveng.pdf)
- <https://www.globalcitizen.org/en/content/10-barriers-to-education-around-the-world-2/>
- <https://www.humanium.org/en/right-to-education/>
- [https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/03/ar4\\_wg2\\_full\\_report.pdf](https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/03/ar4_wg2_full_report.pdf)
- <https://www.worldbank.org/en/topic/poverty/overview>
- <http://www.worldsocialagenda.org/1.1-Poverta/>
- <https://www.vaticannews.va/it/santo-del-giorno/08/10/san-lorenzo--diacono-e-martire.html>
- <https://www.vaticannews.va/it/santo-del-giorno/10/04/san-francesco-d-assisi.html>

**PONTIFICAL LATERAN UNIVERSITY**

**PONTIFICAL PASTORAL INSTITUTE**

**“REDEMPTORIS HOMINIS”**

**Yoseph Selvinus Agut**

**BEING A CHURCH WHICH IS POOR  
AND FOR THE POOR**

*A reflection on pastoral theology*

*Dissertation on Licentiate in Pastoral Theology*

**Adviser: Prof. Denis Biju-Duval**

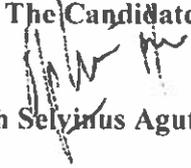
**ROME 2021**



## DECLARATION

This thesis "ESSERE UNA CHIESA POVERA PER I POVERI. RIFLESSIONE TEOLOGICO PASTORALE" is a presentation of my original research work. Wherever contributions of others are involved, every effort is made to indicate this clearly, with due reference to the literature, and acknowledgement of collaborative research and discussions. The work was done under the guidance of Prof. Denis Biju-Duval, at the *Istituto Pastorale 'Redemptor Hominis', Pontificia Universitas Lateranensis*.

The Candidate

  
Yoseph Selyinus Agut

In our capacity as supervisor and co-supervisors of the candidate's thesis, we certify that the above statements are true to the best of my knowledge. And, the thesis has been examined in the open examination of candidate, on October 20, 2021 at *Pontificia Universitas Lateranensis, Roma*.

Prof. Denis Biju-Duval (Supervisor)  
Prof. Gaetano De Simone (Co-Supervisor)  
Prof. Nicola Reali (Co-Supervisor)

:   
:   
: 

Date: 29. X. 2021

Istituto Pastorale Redemptor Hominis  
Preside



  
Prof. Paolo Asolan



## INTRODUCTION

With the title 'Being A Church which is poor and for the poor' (*Una Chiesa Povera per I Poveri*), we would like to describe an authentic and actual face of the Church. Authentic, in the sense that it was the true face of the Church, as a communion of the people of God who believe in Christ poor and humble, and who, enlightened by the Holy Spirit, are pilgrims in the world to continue His work of salvation and for the humanity. Actual, in the sense that the face of the Church finds itself confronted with contemporary issues in the world, particularly that related to the poor and the marginalized. To be actual is the hope and desire that we must have for the Church.

Pope Francis recalled the mission of the Church, articulating it with the phrase: "A Church which goes forth" (*Evangelii Gaudium*, n. 20, 46). This preference is, in more depth, an evangelical mandate. We can affirm that the Incarnation and all the preaching of Jesus were aimed at announcing the " "The Spirit of the Lord is upon me, because he has anointed me to proclaim good news to the poor. He has sent me to proclaim liberty to the captives and recovering of sight to the blind, to set at liberty those who are oppressed, to proclaim the year of the Lord's favour." "(Luc 4, 18-19). The story of the Good Samaritan (Lk 9, 25-37) would explain well who the poor are and how to treat the poor as neighbours (as a neighbour).

The phrase " a Church which is poor and for the poor " is very strong in Pope Francis' pastoral vision (cfr. *Evangelii Gaudium*, art. 198). He writes:

"For the Church, the option for the poor is primarily a theological category rather than a cultural, sociological, political or philosophical one.... This is why I want a Church which is poor and for the poor. They have much to teach us. Not only do they share in the *sensus fidei*, but in their difficulties, they know the suffering Christ. We need to let ourselves be evangelized by them. We are called to find Christ in them, to lend our voice to their causes, but also to be their friends, to listen to them, to speak for them and to embrace the mysterious wisdom which God wishes to share with us through them."

Being a 'Church which is poor and for the poor' was not so much a theory but as a mission given by Christ to all Christians. The mission of this Church is to meet the poor and the marginalized, to hear their cries, and to show solidarity for the integral good of the human person. All this, however, must be the basis for witnessing and transmitting the most precious good: the love of God and the knowledge of his Son, Jesus. From here, a Church is realized as



a plan of communion and fraternity for all. This is the imperative of faith for every Christian and for the Church.

Pope Francis' desire is, in fact, to echo the original appeal that marked the opening of the Second Vatican Council. At that time, Pope John XXIII, through a radio message (11 September 1962, called for hope for the universal Church, in particular the upcoming Council, to be a Church for all and especially for the poor. It is not an option; rather, it is a necessity for the Church. It is not an idea but a way of life and a way of living the Church. However, it seems that the spirit has become the DNA of all conciliar documents. We clearly find traces of it in various documents. The Christological perspective of the Church of the poor and of the spirit of poverty is presented in *Lumen Gentium* (art.8)- on the Church of the poor- and on the spirit of poverty (*Lumen Gentium*, art. 42). Then in *Gaudium et Spes* the Council invites the disciples of Christ to participate in the joys and sorrows of society, especially of the poor and marginalized. The Council here teaches that the Church must be like Christ: Christ is poor; therefore, the Church must also be poor: "As Christ does the work of salvation in poverty and persecution, so does the Church" (*Lumen Gentium*, art. 8).

In today's world, caring for the poor is not an easy task, given various social, political, ideological and other interests. The social structure places the poor and their needs at the bottom of the list of priorities, leading to economic and social inequities and injustices. Also, loneliness or alienation is the lack of a meaningful connection with others, a kind of displacement that can make you feel useless, without a purpose in life and without your own identity. Within the body of the Church, there are various challenges. There are positive aspects of the diakonia (ministry), but they do not affect or resolve the real issue. Even the Church frequently sees the poor as objects, weak people incapable of doing anything good. Various practices of social charity are implemented without being accompanied by an evangelization of the empowerment of their lives. This is what the Pope defined as the worst form of discrimination for the poor: lack of spiritual service.

Therefore, it is important to have an encounter that makes the poor the subject. In the Encyclical *Fratelli Tutti*, Pope Francis invites us to develop a culture of encounter: seeking contact, building bridges, and conceiving something that involves everyone. This culture of encounter will strengthen pastoral practices by caring for the poor. In this regard, we offer some basic concepts for "a Church which is poor and for the poor";: such as charity, solidarity, and fraternity.



As the subtitle suggests, this thesis is a reflection of pastoral theology on living in the Church. Hence, the methodology used in this thesis is deductive, using library research. Of course, this is accompanied by pastoral research methods, which seek to see the life of the Church in the light of faith and fidelity to the teachings contained in various Church documents (analysis and evaluation). Then, we look for a pastoral model or method which would be consistent with the context of the life of the People of God (decisions and planning). While maintaining the pastoral principle that the Church always acts and renews itself continuously, we are trying to redefine what the Church has done so far (implementation and verification).

Therefore, the main thesis that will be explained in this paper is this: “In the face of global indifference to the problems of the poor and marginalized, it is an evangelical mandate and an imperative of faith for the Church and every believer to encounter, to listen, and take sides and to be brothers for those who are poor and marginalized, to build ‘a Church which is poor and for the poor’”.



## CONCLUSION

"A Poor Church for the Poor. A reflection on pastoral theology" is the title of this thesis. This theme is not a new theme in the Church, but it is interesting and challenging. I have read in the documents, in the homily, in the catechesis, and in the words of Pope Francis, this theme is strong. Some of the words or terms that always caught his attention, which I found and were very strong in these writings, included: poor, taking care of the poor and marginalized, the outgoing Church, encounter, listening, fraternal communion, synodal-synodality, and so on. This is the evangelical mandate for every believer, as an incarnational dimension of the ministry of the Church. In fact, we focus this research not only on the writings of Pope Francis but also on other Church documents to see the history and continuity of the dimension of poverty in the ministry of the Church (historical aspect).

It would be well to clear up some important concepts in this thesis. In this thesis, poverty is not understood in the context of sociology or anthropology - although it will actually touch on these aspects - but primarily on the theological aspect. The poverty that we discuss is always in relation to aspects of ecclesial life. In my opinion, it can be said that poverty has always been a central theme in the Church. The Church pays attention to the poor and poverty, whether in the form of social charity, preaching, or pastoral acts.

G. Guitierrez argues that poverty is an equivocal term. There was ambiguity in the understanding of poverty. On the one hand, poverty is a condition of a disadvantage because of an unjust social structure for it; it is poverty as a human condition that occurs because you cannot do anything about it or because you do not have the skills to live. We call it material poverty. On the other hand, they also understand poverty as a gift from God. They feel that by living in poverty, they will be happy. He called it spiritual poverty. Then, G. Guiterez offers a model of poverty that invites people to have a commitment of solidarity with others; he called this evangelical poverty. In light of faith, we understand that in this model of 'evangelical poverty,' the Church needs to recognize and become aware of the situation of material poverty. At the same time, the body of the Church (people of God: hierarchy and laity) should have the capacity for discernment to care for the poor, which submits itself entirely to the will of God.

In such a context, what is to be said about being a Church which is poor and for the poor? A Church which is poor and for the Poor does not mention another model of Church



This is not a formal organization of poverty, but it is a form of spirituality, a way of following Jesus. It is called to bear witness to Jesus of Nazareth, who "for your sake made himself poor even though he was rich, so that you would become rich with his poverty "(Phil 2: 6). At the same time, it is an invitation to read the signs of the times. In order to be able to respond efficiently and effectively to the needs of others, especially the poor and marginalized in society. From there, we can see the two foundations in the model of the poor Church, that is, Christology and ecclesiology.

As has been said, a poor church is not just an institution but a way of life and a way of living the Church. Therefore, we offer such a pastoral proposal. This pastoral proposal is an invitation to all believers to cultivate aspects of the solidity of faith and solidarity among believers. All believers (pastors, religious and laypeople) should work side by side in caring for the poor and marginalized. Services to the poor and the marginalized should be done together so that it does not become mere social work. Participation, collaboration and synergy between priests and laypeople is a form of community that lives in the Church.

In order to become a Church which is poor and for the poor, firstly must face the challenge of global indifference to culture, which Pope Francis calls, the culture of encounter. The culture of encounter in an effort to free all barriers, especially between the poor and the rich, between the Church and its people, to become one communion as brothers of God. With this culture of encounter, we build a ' bridge 'church, which connects everyone under the sky. For Pope Francis, that encounter always arises from a personal encounter with Christ himself. He invites all Christians "to renew his personal encounter with Jesus Christ or, at least, to make the decision to let himself be met by Him, to seek him every day without ceasing" (*Evangelii Gaudium*, art. 3).

To realize this culture of encounter, we offer a model approach in three ways: the outgoing Church, the Church that listens with compassion and the Church that builds fraternal communion with the poor and marginalized. At the end of this pastoral proposal, in order to realize the three models of approach to caring for the poor, it is appropriate that the ministry (diakonia) in the Church be seriously encouraged: the social-charity, the reformative diakonia, and the transformative diakonia.

Last but not least, I think that by elaborating this thesis, we want to show a face of the Church that, in my opinion, is authentic and actual. Authentic, in the sense that it was the true face of the Church, as a communion of the people of God who believe in Christ poor and



humble, and who, enlightened by the Holy Spirit, are pilgrims in the world to continue His work of salvation and for the humanity. Actual, in the sense that the face of the Church finds itself confronted with contemporary issues in the world, particularly that related to the poor and the marginalized. To be actual is the hope and desire that we must have for the Church. Of course, this is not easy, but the collaboration and synergy between hierarchies, hierarchy-laity, laity and laity, and all the faithful, can help to make it happen. The poor must always be at the centre of the ministry of the Church.

Reg. No: 080/L/2022  
Ijazah/dokumen/surat ini dilihat untuk pengesahan  
MENGETAHUI  
Kedutaan Besar Republik Indonesia  
untuk Takhta Suci - Vatikan  
Roma tgl ..... 7.6.2022 .....



7.6.2022  
Kepala Perwakilan

*[Signature]*  
**ESHY PUTRI MURYANTI**  
NIP. 19840717 200801 2 004

{KBRI Vatikan Tidak Bertanggung Jawab Atas Isi Dokumen}

